il comunista

partito comunista internazionale

Bilancio delle lotte in Francia contro la riforma delle pensioni

Necessità di un orientamento di classe nelle lotte proletarie

Edizioni "il comunista" - Luglio 2023

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO:

La linea da Marx-Engels a Lenin, alla fondazione dell'Internazionale Comunista e del Partito Comunista d'Italia (Livorno 1921), alle battaglie di classe della Sinistra Comunista contro la degenerazione dell'Internazionale Comunista e dei Partiti ad essa adeenti; alla lotta contro la teoria del «socialismo in un paese solo e la contro-rivoluzione stalinista; al rifiuto dei Fronti popolari e dei blocchi partigiani e nazionali; alla lotta contro il principio democratico e la sua prassi, contro l'intermedismo e il collaborazionismo interclassista politico e sindacale, contro ogni forma di opportunismo e nazionalismo. La dura opera del restauro della dottrina marxista e dell'organo rivoluzionario per eccellenza, il partito di classe, a contatto con la classe operaia e la sua lotta di resistenza quotidiana alla pressione e all'oppressione capitalistiche e borghesi, fuori del politicantismo personale ed elettoralesco, fuori di ogni forma di indifferentismo, di codismo, di movimentismo o di avventurismo lottarmatista. Il sostegno di ogni lotta proletaria che rompa la pace sociale e la disciplina del collaborazionismo interclassista: il sostegno di ogni sforzo di riorganizzazione classista del proletariato sul terreno dell'associazionismo economico nella prospettiva della ripresa su vasta scala della lotta di classe, dell'internazionalismo proletario e della lotta rivoluzionaria anticapitalistica.

LA STAMPA DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE

- « il comunista » Giornale bimestrale
- La copia: 2 € / 6 CHF / £ 2
- «le prolétaire» Giornale bimestrale
- -La copia: 1,5 €/3 CHF/£1,5/500 CFA
- « el proletario » Giornale trimestrale
- La copia : 1,5 €/3 CHF/1,5 £-America latina: US \$ 1.5/USA e CDN: US \$ 2
- **«proletarian»** Supplemento in lingua inglese a «le prolétaire» La copia : 1,5 € / £ 1/3 CHF / US \$ 1,5
- « programme communiste » Rivista

teorica in lingua francese - La copia: 4 €/ 8 CHF/£3/1000CFA/USA e CDN US \$ 4/America latina US \$ 2

- « el programa comunista » Rivista teorica in lingua spagnola - La copia: 4 € /8 FS / £ 3 / 20 Krs. / America latina: US \$ 1,5 / USA et CDN: US \$ 3
- «comunist program» Rivista teorica in lingua inglese - La copia: 4 € / 8 FS / £ 3 / 1000 CFA / USA + CDNUS \$ 4 / America latina US \$ 2

CORRISPONDENZA

Francia e Svizzera: Programme, 15 Cours du Palais, 07000 Privas Email: leproletaire@pcint.org

Italia: Il Comunista, C.P. 10835, 20110

Milano

Email: ilcomunista@pcint.org

Spagna: Apdo Correos 27023, 28080

Madrid

Email: elprogramacomunista@pcint.org

In lingua inglese:

Email: proletarian@pcint.org

Nel sito del partito trovate tutte le prese di posizione, le vecchie e le nuove pubblicazioni e i giornali nelle diverse lingue.

https://www.pcint.org



- INDICE -

• Premessa	2
• La lotta contro la riforma delle pensioni. Lezioni da una sconfitta	4
• Metodi, mezzi, obiettivi di classe: di cosa si tratta? (le prolétaire, n. 549, giugno-agosto 2023)	12
• « Révolution permanente» o la permanenza del riformismo (le prolétaire, n. 548, marzo-maggio 2023)	14
• All'« estrema» sinistra: codismo e opportunismo democratico (12 giugno 2023)	20
• Basta con le manifestazioni-processione! Solo la lotta di classe proletaria può essere vittoriosa (presa di posizione, 5 giugno 2023)	21
• No alla mistificazione del dialogo sociale. Sì alla lotta proletaria di classe! (presa di posizione, 23 aprile 2023)	23
• Di fronte al fallimento della tattica sindacale c'è una sola alternativa: la lotta di classe anticapitalista! (presa di posizione, 5 aprile 2023)	24
• Dopo la ripresa della mobilitazione, i dirigenti sindacali preparano la sepoltura del movimento. I proletari devono prendere in mano la loro lotta! (presa di posizione, 27 marzo 2023)	26
• No alla democrazia sociale! Sì alla lotta di classe contro il capitalismo (le prolétaire, n. 548, marzo-maggio 2023)	28
• Di fronte al fallimento dell'orientamento pacifista e legalitario delle organizzazioni collaborazioniste, la soluzione non sono gli scioperi isolati e i blocchi occasionali, ma la lotta generale di classe anticapitalista! Sì alla lotta di classe contro il capitalismo! (presa di posizione, 23 marzo 2023)	29
• La tattica temporeggiatrice delle organizzazioni collaborazioniste porta solo alla sconfitta. Per vincere una sola soluzione: lotta di classe! (presa di posizione, 14 marzo 2023)	31
• Di fronte ai capitalisti e al loro Stato non bastano le manifestazioni-processione o il blocco occasionale dell'economia: occorre la vera lotta di classe! (le prolétaire, n. 548, marzo-maggio 2023 -presa di posizione 14/3)	33 /23)

- Lotte contro le «riforme» delle pensioni e ripresa della lotta di classe! 35 (le prolétaire, n. 548, marzo-maggio 2023)
- Pensioni, disoccupazione, inflazione... Per la ripresa della lotta di classe contro tutti gli attacchi capitalisti!
 (le prolétaire, n. 547, dic. 2022/febb. 2023 presa di posizione, 17/1/23)
- Il governo continua i suoi attacchi, i sindacati isolano e sabotano le lotte 38 (le prolétaire, n. 545, settembre.novembre 2022)
- Basta con le rituali giornate d'azione! Lotta aperta contro i padroni e lo Stato borghese 40 (presa di posizione, 18/10/2022)

Appendice

• Non bisogna cadere nella trappola della difesa del servizio pubblico! 42 (le prolétaire, n. 527, gennaio-marzo 2018)



PREMESSA

Come Premesssa estraiamo alcuni brani dall'articolo del 6 giugno intitolato *Metodi, mezzi e obiettivi di classe: quésaco?* e riprodotto in questo stesso opuscolo.

«Nella situazione attuale, dopo decenni di controrivoluzione, le armi e i metodi classici di lotta sono ignorati dal proletariato, anche quando è spinto dalla forza materiale degli scontri sociali a riprenderli spontaneamente. Le organizzazioni politiche e sindacali collaborazioniste, anche «combattive», che «giocano al dialogo sociale» fanno di tutto per impedirlo, a volte in nome di una presunta efficienza, spesso in nome della legalità da rispettare per evitare la repressione, sempre in nome del sacrosanto principio della democrazia: le manifestazioni devono restare pacifiche per attirare il maggior numero di parteciopanti, gli «eccessi» devono essere evitati per non correre il rischio della repressione, gli scioperi non devono disturbare gli utenti, i picchetti devono essere solo dissuasivi o filtranti (ma è meglio che non ce ne siano), le decisioni in AG devono essere prese a scrutinio segreto e nel modo più frammentato possibile (ancora più «democratico» è che i proletari si accontentino di obbedire ai loro rappresentanti sindacali!). E, infine, l'ultima arma è il referendum con il quale i «cittadini», tutte le classi mescolate insieme, potrebbero imporre la loro volontà a colpi di schede di voto ai «governanti» e allo Stato.

I fatti mostrano che questi mezzi e questi metodi in realtà indeboliscono la lotta, anzi la sterilizzano e la condannano all'impotenza. La spinta della lotta è tanto più forte, il suo slancio tanto più grande, la sua forza di attrazione e la sua capacità di incontrare la solidarietà di altri proletari tanto più potenti e, di conseguenza, tanto più serie le sue possibilità di successo, in quanto centrata sulla difesa degli interessi proletari e solo di essi; cioè interessi comuni a tutta la classe dei «senza riserve» che non possiedono altro che la loro forza lavoro che, per guadagnare un salario indispensabile per vivere, sono obbligati a vendere a un padrone che trae il suo profitto dal suo sfruttamento.

In quanto classe sfruttata, i proletari hanno interessi distinti e opposti a quelli della classe dei capitalisti sfruttatori e dei loro servi, nonché a quelli delle classi medio-piccoloborghesi. Per difendere i propri interessi, i proletari non devono lasciarsi fermare e deviare dai cosiddetti «interessi superiori» o «interessi generali» come l'interesse dell'azienda, dell'economia locale, regionale o nazionale: questi sono solo gli interessi del capitale, cioè gli interessi della classe nemica, della classe sfruttatrice: difenderli o tenerne conto non può che essere fatto a scapito della classe sfruttata, a scapito degli interessi proletari.

Salario contro profitto, classe contro classe!

Questa deve essere la prospettiva dei proletari se non vogliono rimanere eternamente soggetti ai capitalisti, se vogliono avere la possibilità di emanciparsi dalla schiavitù del salario.

Prima ancora di pensare all'obiettivo

finale, che implica il rovesciamento rivoluzionario del potere capitalista e l'instaurazione, sulle rovine dello Stato borghese, del potere dittatoriale del proletariato, ciò implica necessariamente che le lotte quotidiane di resistenza, anche elementari, seguano metodi, mezzi e obiettivi adeguati: quindi, che rafforzino i proletari e indeboliscano i padroni capitalisti e il loro Stato.

Una lotta che non metta a repentaglio i profitti o non ostacoli il buon andamento dell'economia e il funzionamento dello Stato, una lotta che si pone l'obiettivo di rivolgersi all'«opinione pubblica» o di essere «ascoltata» dal governo, non è una lotta classista; non è affatto una lotta, ma una semplice processione come le assurde processioni religiose organizzate per intercedere presso un qualsiasi Santo.

Al contrario, è solo la messa in atto del potere di classe del proletariato che può stabilire un equilibrio di forze favorevole contro i padroni, la classe borghese nel suo insieme e il suo Stato.

A tal fine, è essenziale evidenziare i metodi e i mezzi che consentono all'organizzazione e alla mobilitazione proletarie di raggiungere questo rapporto di forze favorevole:

- la messa a punto di una piattaforma rivendicativa il più unificante possibile.

- lo sciopero senza previa limitazione di durata, senza preavviso né rispetto del «servizio minimo».
- la direzione dello sciopero da parte di un comitato di sciopero eletto in Assemblea Generale e responsabile nei suoi confronti, e non istituito da burocrati sindacali, indipendente dall'influenza delle organizzazioni collaborazioniste; la partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione e allo svolgimento dello sciopero.
- l'organizzazione di picchetti efficaci e massicci che impediscano l'ingresso ai crumiri in modo da bloccare realmente l'attività e permettere di resistere agli interventi della polizia.
- la ricerca della solidarietà attiva degli altri proletari (e non quella del «pubblico» o degli «utenti», o di tutte le classi confuse insieme) in particolare contro la repressione poliziesca e giudiziaria, e la più ampia estensione possibile dello sciopero».

In questo opuscolo riprendiamo il contenuto dell'opuscolo pubblicato dai compagni francesi nel giugno scorso: Bilan de la lutte contre la réforme des retraites. Nécessité d'une orientation de classe dans les luttes prolétariennes (presente nel sito di partito: https://www.pcint.org).

Luglio 2023

La lotta contro la riforma delle pensioni Lezioni da un sconfitta

Si è appena svolto da diversi mesi un grande movimento per combattere il progetto di «riforma delle pensioni» del governo (in effetti, un attacco): centinaia di migliaia o addirittura milioni di persone hanno manifestato e decine o addirittura centinaia di migliaia hanno scioperato in diverse occasioni. Tuttavia, nonostante la sua ampiezza, il movimento è finito, ancora una volta, con un fallimento. È della massima importanza comprendere le cause di questo fallimento per cercare di porvi rimedio se non vogliamo che portino allo stesso risultato nelle lotte future.

Nei paesi capitalistici più ricchi, nel corso dei decenni, è stato istituito un sistema più o meno importante di «protezione sociale», essenzialmente con l'obiettivo di mantenere la pace sociale riducendo un po' l'insicurezza della condizione proletaria. Queste varie prestazioni sociali non sono un regalo dello Stato borghese; costituiscono quello che si chiama il «salario sociale» o il «salario differito»: una frazione del salario non pagato dal padrone al suo dipendente ma che va ad alimentare questo sistema e che viene ridistribuito se necessario sotto forma di prestazioni di vari tipi. I padroni credono sempre di pagare troppo i loro dipendenti e cercano costantemente di abbassare i salari: ridurre il salario differito (chiamato nel linguaggio dei padroni «oneri sociali») è un modo relativamente semplice e quasi indolore (immediatamente) abbassare il salario. Ma è un attacco fondamentalmente antiproletario che va combattuto come tale - e non come misura «antidemocratica» che dovrebbe essere combattuta con metodi democratici e interclassisti (referendum, ricorso alle istituzioni parlamentari) in nome della «Giustizia sociale»; quest'ultima è solo un'illusione: sot-

to il capitalismo, e finché questo non sarà rovesciato, conta solo il rapporto di forze tra le classi opposte.

I borghesi ritengono che i costi sociali ostacolino il buon andamento delle singole imprese limitandone i profitti e, inoltre, che le somme che ne derivano, essendo destinate a finalità sociali, quindi non produttive («nei minimi sociali mettiamo cifre pazzesche» - Macron, 12/6/2018) costituiscono un handicap nella concorrenza internazionale: gravando sul saggio medio di profitto dell'economia indeboliscono la capacità di investimento in altri settori. In periodi di crisi o difficoltà economiche i borghesi cercano di ridurre questi oneri sociali e di deviarli dal loro scopo. E la spesa per le pensioni ne è una parte importante. Ecco perché quasi ovunque, dalla Cina al Brasile, dalla Svezia alla Francia ecc., sono state prese o sono in preparazione diverse misure per attaccare le pensioni e ridurre il peso delle pensioni sull'economia, in particolare alzando l'età pensionabile: ad esempio in Svezia, dove i nuovi leader stanno lavorando per ridurre gradualmente il sistema di protezione sociale che ha reso il paese un modello di «Stato sociale», l'età per il diritto alla pensione di base aumenterà gradualmente a 67 anni a partire dal 2026.

Secondo il COR (Comité d'Orientation des Retraites, dicembre 2022), nel 2017 la Francia era dietro all'Italia, il paese OCSE la cui quota di PIL dedicata alla spesa pensionistica (privata e pubblica) era la più alta: rispettivamente 13,9% e 16,7% contro l'11% della Germania, l'11,2% della Spagna, il 12,4% degli USA, il 10,8% della Gran Bretagna ecc. Questo è intollerabile per i borghesi francesi!

UN PO' DI STORIA

Nel 1983 il governo di sinistra PS-PCF concedeva la pensione a 60 anni per 37,5 anni di contributi versati, mentre dal 1945 l'età pensionabile era stata fissata a 65 anni. Era una vecchia rivendicazione operaia che era stata inserita nel «programma comune di governo» nel 1974; le «110 proposte» del candidato Mitterrand prevedevano anche il pensionamento a 55 anni per le donne, ma questa promessa è stata subito accantonata.

Dalla svolta del «rigore» in questo stesso anno 1983, la pensione intera a 60 anni diventerà l'obiettivo dell'amministrazione e le pensioni saranno deindicizzate dall'inflazione per ridurre gli oneri a carico dei padroni. Successivamente assisteremo a successivi attacchi alle pensioni da parte di governi di sinistra o di destra, in linea con le «riforme» previste dal governo del socialista Rocard nel 1991; essi hanno spesso portato a movimenti di lotta su vasta scala; dobbiamo fermarci qui per mettere in prospettiva il movimento attuale.

- Nell'autunno del 1995, il neoeletto governo Chirac annuncia un progetto (noto come «piano Juppé») per l'abolizione dei «regimi speciali» di pensioni già concessi ad alcune categorie strategiche

di lavoratori (ferrovie, elettricità ecc.), un aumento del numero di anni di contribuzione necessari nel Servizio Pubblico per andare in pensione (come effettuato per il settore privato nel 1993, senza provocare alcuna reazione sindacale, dalla riforma Balladur che ha portato ad una riduzione media del 6% delle pensioni), contemporaneamente a una riforma della previdenza sociale e a una «riforma» della SNCF prevedendo l'eliminazione di decine di migliaia di posti di lavoro per i ferrovieri; questo piano Juppé è stato poi sostenuto dalla direzione della CFDT e del Partito Socialista. Esso ha provocato una grande reazione: manifestazioni di massa (con un picco a dicembre con oltre 2 milioni di manifestanti in tutto il paese) e soprattutto un duro sciopero nelle ferrovie e nei trasporti parigini: 3 settimane di sciopero con occupazione delle stazioni principali e blocco totale del traffico ferroviario, massicce delegazioni di ferrovieri in sciopero per far entrare in sciopero altre società come le Poste, ecc. Il movimento ha influenzato anche i settori dell'istruzione, dell'elettricità ecc. Alla fine il governo ha ritirato il progetto di abolire i regimi speciali e riformare la SNCF e i sindacati hanno chiesto di fermare il movimento. benché componente 1a previdenziale del progetto rimanesse in piedi. I ferrovieri in sciopero contrari a fermare il movimento per ottenere il completo ritiro del «piano Juppé» hanno resistito ancora per solo pochi giorni.

- Nella primavera del 2003 si costituiva un'Intersindacale che riuniva la maggior parte dei sindacati per incanalare l'opposizione ad una nuova riforma (piano Fillon) il cui punto centrale è stato l'aumento del numero degli anni di contributi, sotto forma di giornate isolate d'azione (saranno 5 in tutto) ma che raggrupperanno diverse centinaia di mi-

gliaia di persone; durante queste lotte, la CFDT raggiungeva un accordo con il governo e si ritirava dal movimento, mentre la CGT riusciva a bloccare gli scioperi alla SNCF. Il motore del movimento era allora l'Educazione Nazionale, dove gli scioperi dureranno diverse settimane, a volte anche fino a 3 mesi!, molti scioperanti invocando invano i sindacati per indire uno sciopero generale.

- Nel 2010 il governo Sarkozy-Fillon lanciava il suo progetto per seppellire definitivamente la pensione a 60 anni. L'Intersindaçale che riunisce tutti i sindacati riprendeva la tattica delle ripetute giornate d'azione: da marzo saranno 14; riuniranno più volte ben oltre un milione di persone da settembre (anche secondo i dati della polizia); i giovani (soprattutto gli studenti delle scuole superiori...) aderirono in maniera massiccia al movimento in questo momento mentre gli scioperi ripetitivi si estendevano ad alcuni settori (trasporti ferroviari, raffinerie, netturbini, camionisti...). Ma dopo il voto della legge che, tra l'altro, riduceva l'età pensionabile a 62 anni. l'Intersindacale fermava il movimento lasciando che gli scioperi si esaurissero, dopo aver organizzato un'ultima giornata d'azione-sepoltura di sabato (quindi senza sciopero).

- Nell'inverno 2019-2020, un potente movimento ha risposto al progetto di riforma delle pensioni del governo Macron; il suo motore è stato lo sciopero rinnovabile alla SNCF e nei trasporti parigini che è durato 49 giorni, ma si è progressivamente indebolito ed è diventato minoritario a causa del suo isolamento; a differenza del 1995, le stazioni non sono mai state occupate e lì i picchetti non sono mai stati efficaci, il che significa che il traffico ferroviario non è mai stato completamente bloccato; da parte loro, i picchetti

agli autobus parigini sono stati dispersi dall'intervento della polizia.

L'intersindacale (di cui la CFDT, più o meno d'accordo con la riforma del governo, non faceva parte), che ha lasciato esaurire questo sciopero, ha continuato a reclamare ripetute giornate d'azione (9 in tutto), con numeri significativi di partecipanti, ma in costante calo, dopo la prima che ha riunito quasi un milione di manifestanti. Il motore della lotta divenne ancora l'Educazione Nazionale. Alla fine, è stato lo scoppio della pandemia a porre fine al movimento moribondo (contemporaneamente alla riforma). Una caratteristica interessante di questo movimento è stata la presenza di numerose strutture «interprofessionali» (già comparse timidamente nel 2010) che tendevano ad organizzare la lotta dalla base. Queste strutture corrispondevano ad un'esigenza ampiamente sentita di andare oltre i limiti dell'azione sindacale; possiamo citare il coordinamento degli scioperanti della SNCF e della RATP a Parigi e le «AG interpro» (Assemblee Generali Interprofessionali) in diverse città. A Tolosa è stata istituita una «AG comune» per organizzare le azioni anche nella periferia centralizzando le AG locali o settoriali. Ma queste varie strutture, guidate appunto da gruppi di estrema sinistra, limitarono la loro azione all'assistenza intersindacale (a Tolosa ci fu detto che il ruolo dell'AG non era quello di mobilitare i lavoratori, perché spettava ai sindacati farlo!). Il «coordinamento nazionale» – nato morto – ha solo pensato di fare pressione sull'Intersindacale perché adottasse una tattica più combattiva...

- Nel 2016 la stessa tattica dei sindacati era stata utilizzata anche durante il movimento contro la legge El Khomri (o «legge sul lavoro») del governo Valls che metteva in discussione alcuni articoli del Codice del lavoro: 10 giornate d'azione,

da marzo a giugno, mentre a maggio scoppiavano scioperi rinnovabili tra i camionisti, alla SNCF, nei porti e nelle raffinerie. La repressione poliziesca delle manifestazioni è stata particolarmente pesante, grazie allo stato di emergenza imposto dopo gli attentati islamisti, e ai numerosi scontri con la comparsa dei «black blocks». La sede del CFDT (che non ha partecipato al movimento) verrà attaccata da un centinaio di incappucciati, con lo slogan: «è finita di tradire». La legge sarà approvata grazie all'articolo 49.3.

- 2006: il controesempio? Gli attuali manifestanti invocano spesso l'esempio del 2006, quando una legge già approvata fu di fatto abrogata sotto la pressione delle manifestazioni di strada. Questo precedente è davvero da evidenziare; ma si deve capire cosa è successo allora. Rispondendo ai desiderata del padronato, il governo Villepin si era fissato l'obiettivo di rendere più precari i lavoratori (Parisot, allora presidente del MEDEF: «L'amore e la vita sono precari, perché il lavoro non dovrebbe esserlo?»). Nell'estate del 2005 istituì il «nuovo contratto di assunzione» (CNE) che di fatto tendeva ad abolire i contratti a tempo indeterminato, senza alcuna reazione dei sindacati se non futili azioni legali. Su questo slancio, Villepin annunciava nel febbraio 2006 un disegno di legge contro i giovani denominato «Pari opportunità» il cui fiore all'occhiello era il «contratto di primo lavoro» (CPE) che prevedeva, tra l'altro, una retribuzione inferiore e una condizione precaria per gli under 26 anni. Molto importante è stata la mobilitazione di studenti e liceali contro questo progetto guidato da un «coordinamento studentesco nazionale» (più di 80 università in sciopero) con grandi manifestazioni. Il coordinamento ha chiesto la revoca non solo del CPE, ma dell'intera legge oltre che del CNE con anche altre richieste anti-precariato come la regolarizzazione degli irregolari, accanto ad altre più corporative. Di fronte a questo movimento incontrollato, sono entrati in ballo i grandi centri sindacali; proclamando giornate d'azione scandite da massicce manifestazioni, hanno così preso il controllo e la direzione del movimento. Ciò ha permesso al governo, preoccupato per i rischi per la pace sociale – in un momento in cui la rivolta nelle periferie erano solo di pochi mesi prima e quando i servizi di polizia avvertivano il rischio di una nuova conflagrazione nei quartieri popolari – , di dichiarare che le condizioni per l'applicazione del CPE non erano soddisfatte. I sindacati, visibilmente in combutta, hanno poi decretato la fine del movimento. anche se le altre richieste non erano state soddisfatte...

Possiamo vedere come, durante tutti questi anni, i vari movimenti di lotta che abbiamo appena passato in rassegna, sebbene massicci, si sono sempre scontrati con lo stesso ostacolo: il **sabotaggio** delle grandi organizzazioni sindacali legate alla difesa della pace sociale, il mezzo successo del 2006 essendo spiegato dalla paura tra i borghesi di un'escalation incontrollabile delle tensioni sociali. Nel 2023 l'ostacolo era lo stesso e quella paura era scomparsa...

IL MOVIMENTO DEL 2023

Una delle misure avanzate da Macron durante la sua campagna elettorale è stata quella di riprendere la riforma delle pensioni, alzando l'età pensionabile a 65 anni; alla fine il progetto manterrà l'età di 64 anni. Contro questo progetto si costituirà un'Intersindacale con la partecipazione della CFDT: durante il suo Congresso del giugno 2022, la dirigenza di quest'ultima, che voleva porsi come interlocutore privilegiato del nuovo governo, era pron-

ta ad accettare il rinvio dell'età pensionabile, ma ha dovuto rinunciarvi di fronte a fortissime opposizioni. L'Intersindacale indirà una «giornata di azione» il 19 gennaio per protestare contro il progetto. Contrariamente a quanto previsto dal governo e dai sindacati, la partecipazione è stata massiccia, raggiungendo o superando immediatamente i record raggiunti nel 1995 e nel 2010 in tutto il paese dopo diverse settimane o mesi. Inoltre, l'opposizione al progetto e il sostegno al movimento sono stati e sono rimasti molto forti per tutto il periodo. Ciò ha costretto l'Intersindacale a riprendere la sua tattica di ripetute giornate d'azione – ce ne saranno una decina –, pur «radicalizzando» il suo discorso, in particolare chiedendo il ritiro del progetto, richiesta che all'inizio non aveva voluto avanzare. Su pressione dei lavoratori, ha addirittura chiesto di «bloccare» il paese il 7 marzo, ovviamente senza organizzare nulla in tal senso, ma lasciando la possibilità ad alcuni settori di avviare scioperi rinnovabili se lo volessero. Quando la polizia e la magistratura attaccarono gli scioperanti (precettazioni e dispersione dei picchetti nelle raffinerie), si accontentò di platoniche proteste e azioni legali; e si è prodigata per mantenere pacifiche le manifestazioni (ricevendo per questo le congratulazioni del governo), senza fare nulla per opporsi alla repressione poliziesca dei manifestanti quando questo carattere pacifico ha cominciato ad essere messo in discussione. Regolava in generale la mobilitazione sullo svolgimento dell'attività parlamentare facendo illudere i proletari su un voto favorevole dei deputati contro la legge, poi del Consiglio costituzionale, poi la possibilità del referendum; facendo affidamento su illusioni democratiche, ha usato tutti i trucchi del circo parlamentare per respingere ogni prospettiva di un vero confronto di classe con il governo.

Gli scioperi

Le «giornate d'azione» non sono giornate di sciopero generale (parola mai usata dai sindacati comunque): molti lavoratori che potevano si prendevano una giornata o mezza giornata di ferie; ma per altri (nell'istruzione, nelle amministrazioni varie ecc.) corrispondono a un vero e proprio sciopero; alcuni settori hanno subito diversi giorni di sciopero di fila, o anche scioperi rinnovabili di durata maggiore. Questo è stato in particolare il caso dei netturbini parigini, delle raffinerie, degli impiegati portuali, dei trasporti parigini, dei ferrovieri – settori che tradizionalmente mostrano combattività.

Una parola va detta sugli scioperi dell'elettricità (EDF) e del gas (Engie, ex GDF). È un ambiente molto «aristocratico»: buoni stipendi, buone condizioni di lavoro. benefit vari; il Comitato d'Azienda di EDF è il più ricco di Francia; grande azienda nell'azienda con 5000 dipendenti, costituisce una vera e propria fucina di opportunismo. Il lavoro più duro è affidato a subappaltatori che non godono affatto delle stesse condizioni, salariali e altro. Non ci si aspetterebbe di vedere una forte combattività lì; eppure i sindacati annunciano tassi di scioperanti durante le giornate d'azione superiori a quelli del 2019 (oltre il 40% di tutto il personale, compresi quindi i dirigenti, dato confermato dalla direzione a metà marzo); ci sono stati casi di interruzioni «selvagge» di corrente in diverse città, azioni non rivendicate (ovviamente!) dai sindacati. «Se volessimo potremmo (...) fare un blackout. Ovviamente non è la parola d'ordine. Siamo professionisti e sappiamo che questo avrebbe gravi conseguenze». (dichiarazione di un dirigente di CGT-Energie a Reporterre, gennaio 2020)...

Come in tutte queste lotte da decenni, a mobilitarsi sono stati soprattutto i lavoratori della pubblica amministrazione (con la notevole eccezione delle raffinerie e, in parte, dei camionisti di alcune grandi aziende di trasporto); ad esempio a Parigi i netturbini delle aziende private non scioperavano come i loro colleghi comunali. Inoltre, in settori della Funzione Pubblica come le Poste, dove c'era comunque una certa tradizione di lotta, il numero degli scioperanti era molto basso. I lavoratori delle maggiori concentrazioni industriali (automobilistico, aeronautico, siderurgico ecc.) così come quelli delle piccole aziende sono rimasti generalmente ai margini del movimento. anche se sono scoppiati scioperi locali in varie località (ad esempio lo sciopero di quasi 3 mesi delle lavoratrici al VertBaudet di Lille, il cui picchetto è stato sgomberato dalla polizia). Ciò si spiega in parte con la maggiore difficoltà di scioperare nelle fabbriche e nelle aziende private dove il «dispotismo padronale» è più forte; ma anche e soprattutto perché il problema più urgente per i proletari del settore privato come di quello pubblico è il salario.

Prima dello scoppio del movimento c'erano stati diversi scioperi su questa questione in autunno e all'inizio dell'inverno; tra i più significativi il fermo di diverse migliaia di lavoratori alla Peugeot (Stellantis), gli scioperi nelle raffinerie e nei depositi di petrolio, 3 settimane di sciopero in 11 centrali nucleari su 18 (per un aumento di 200 euro al mese per tutti), lo sciopero selvaggio dei controllori della SNCF durante le vacanze di Natale. Ma naturalmente i sindacati sono stati attenti a non proporre alcuna piattaforma di rivendicazioni in cui gli aumenti salariali avrebbero avuto un posto rilevante; infatti l'unica richiesta era il ritiro del progetto e poi della legge sulle pensioni.

Un altro punto da notare: il numero relativamente basso di strutture interprofessionali che sono state istituite rispetto al 2019. Sembra che molte di queste AG interprofessionali non siano altro che casse di risonanza di alcuni sindacati (SUD, sindacati degli insegnanti); anche quando non è così, queste AG si inseriscono «naturalmente» nell'orientamento intersindacale. Una «rete per lo sciopero generale» avviata da un gruppo trotskysta per riunire strutture interprofessionali al fine di spingere l'Intersindacale ad andare in questa direzione (obiettivo assurdo) è stata un fallimento. Più avanti faremo una critica un po' dettagliata di alcuni cosiddetti gruppi di «estrema sinistra». Si accontentarono per lo più di seguire l'orientamento dell'Intersindacale, accontentandosi nel migliore dei casi di una timida critica; questo codismo si spiega con la loro sempre crescente integrazione nella burocrazia sindacale. Occupiamoci solo di due punti che spesso sono emersi nei loro discorsi durante il movimento.

Crisi politica? Alcuni gruppi non hanno esitato a parlare di una crisi politica (o addirittura di una situazione «pre-rivoluzionaria»!) che metterebbe a repentaglio la sopravvivenza del governo o delle istituzioni della V Repubblica, contando per questo sulle difficoltà parlamentari del governo che, avendo solo una maggioranza relativa, fu costretto a fare accordi con i deputati di destra (Les Républicains). È successo anche questa volta: il disegno di legge era stato redatto con i Repubblicani al Senato.

Ma una parte dei deputati Repubblicani rifiutò questo accordo; per non rischiare lo sberleffo di un voto negativo, il governo ha deciso di adottare la legge senza voto (articolo 49.3 della Costituzione) con grande scandalo di chi, fiducioso nelle istituzioni parlamentari, aveva spe-

rato in un voto contrario a tale disegno di legge e che denunciava un'azione «antidemocratica».

Va ricordato che tutte le costituzioni borghesi sono scritte in modo da facilitare l'azione dell'esecutivo statale e non per esprimere la «sovranità popolare»: essendo il «popolo» composto da più classi con interessi diversi e opposti, questa sovranità popolare è solo una finzione che serve a camuffare la sovranità della classe dominante: la crisi era infatti essenzialmente la crisi delle illusioni sulla democrazia borghese, illusioni condivise e diffuse anche da molti pseudo-rivoluzionari. Ma sempre confutate e sempre risorgenti. queste illusioni hanno la scorza dura perché costantemente alimentate da tutte le forze e le istituzioni borghesi...

Il mito dello sciopero generale

Nel 1995 lo slogan preferito dai manifestanti era «Tutti insieme!»; nel 2006 il coordinamento studentesco indisse uno sciopero generale; nel 2003 gli scioperanti hanno fatto cortei con lo slogan «sciopero generale!», eccetera. È naturale che i proletari, consapevoli della forza del numero e della potenziale capacità di fermare l'economia capitalista, anelino allo sciopero generale.

Sulla base di questa più che legittima aspirazione, diversi gruppi politici di «estrema sinistra» stanno facendo dello sciopero generale l'arma decisiva che permetterebbe di strappare le rivendicazioni dei lavoratori. In realtà non è così; il successo di uno sciopero generale come di qualsiasi sciopero dipende soprattutto dall'orientamento e dagli obiettivi di chi lo guida: sono i veri interessi di classe dei proletari o interessi e obiettivi interclassisti e nazionali, cioè democratici?

L'esempio del maggio giugno 1968 dimostra che una direzione collaborazioni-

sta è sinonimo di sabotaggio della lotta. Ci fu poi lo sciopero generale più importante del movimento operaio in Francia (e in Europa): da 8 a 10 milioni di scioperanti, decine di migliaia di aziende occupate, anche le più piccole, un movimento che durò 2 mesi... eppure i suoi risultati furono minimi, molto meno che nel giugno '36 quando gli scioperi erano stati molto meno numerosi: la settimana di 40 ore conquistata nel 1936 e abolita in preparazione alla guerra non viene ripristinata: le ordinanze previdenziali per la cui abolizione i sindacati avevano indetto 2 scioperi generali nel 1967, non sono toccate: non si ottiene il pensionamento a 60 anni, ecc. Gli aumenti salariali ottenuti saranno divorati in pochi mesi dall'inflazione. Il tremendo equilibrio di forze stabilitosi nelle aziende nei confronti dei padroni non si traduceva al tavolo delle trattative, perché i cosiddetti «rappresentanti operai», i dirigenti sindacali, da buoni riformisti, erano in realtà prima di tutto i difensori degli interessi del capitalismo francese prima di essere quelli dei lavoratori. E quando i lavoratori di Billancourt hanno rifiutato gli accordi di Grenelle, non hanno potuto fare altro che sperare in nuove trattative, portate avanti dalle stesse persone, per migliorare ai margini diquesti accordi. Domani uno sciopero generale lasciato in balia delle organizzazioni che sabotano le lotte non può che essere un aborto.

IN CONCLUSIONE

Nuove lotte attendono i lavoratori, anche per le pensioni, in Francia come altrove. Questa panoramica permette di comprendere che ciò che è decisivo nelle lotte non è il numero in sé, ma il fatto che la lotta, grande o piccola che sia, sia condotta su orientamenti di classe, cioè per la difesa esclusiva degli interessi proletari,

e con metodi e mezzi classisti e quindi un'organizzazione indipendente, in rottura con gli orientamenti interclassisti delle organizzazioni politiche e sindacali che praticano la collaborazione di classe con la borghesia e il suo Stato.

Non c'è altra prospettiva realistica nella lotta contro i capitalisti e tutto il loro sistema di sfruttamento e oppressione che la ripresa generale della lotta di classe.

Metodi, mezzi, obiettivi di classe: di cosa si tratta?

Nella situazione attuale, dopo decenni di controrivoluzione, le armi e i metodi classici di lotta sono ignorati dal proletariato, anche quando è spinto dalla forza materiale degli scontri sociali a riprenderli spontaneamente. Le organizzazioni politiche e sindacali collaborazioniste, anche «combattive», che «giocano al dialogo sociale» fanno di tutto per impedirlo, a volte in nome di una presunta efficienza, spesso in nome della legalità da rispettare per evitare la repressione, sempre in nome del sacrosanto principio della democrazia: le manifestazioni devono restare pacifiche per attirare il maggior numero di parteciopanti, gli «eccessi» devono essere evitati per non correre il rischio della repressione, gli scioperi non devono disturbare gli utenti, i picchetti devono essere solo dissuasivi o filtranti (ma è meglio che non ce ne siano), le decisioni in AG devono essere prese a scrutinio segreto e nel modo più frammentato possibile (ancora più «democratico» è che i proletari si accontentino di obbedire ai loro rappresentanti sindacali!); e infine l'ultima arma è il referendum con il quale i «cittadini», tutte le classi mescolate insieme, potrebbero imporre la loro volontà a colpi di schede di voto ai «governanti» e allo Stato.

I fatti mostrano che questi mezzi e

questi metodi in realtà indeboliscono la lotta, anzi la sterilizzano e la condannano all'impotenza. La spinta della lotta è tanto più forte, il suo slancio tanto più grande, la sua forza di attrazione e la sua capacità di incontrare la solidarietà di altri proletari tanto più potenti e, di conseguenza, tanto più serie le sue possibilità di successo, in quanto centrata sulla difesa degli interessi proletari e solo di essi: cioè interessi comuni a tutta la classe dei «senza riserve» che non possiedono altro che la loro forza lavoro che, per guadagnare un salario indispensabile per vivere, sono obbligati a vendere a un padrone che trae il suo profitto dal suo sfruttamento. In quanto classe sfruttata, i proletari hanno interessi distinti e opposti a quelli della classe dei capitalisti sfruttatori e dei loro servi, nonché a quelli delle classi medio-piccoloborghesi; e per difendere i propri interessi, i proletari non devono lasciarsi fermare e deviare dai cosiddetti «interessi superiori» o «interessi generali» come l'interesse dell'azienda, dell'economia locale, regionale o nazionale: questi sono solo gli interessi del capitale, cioè gli interessi della classe nemica. della classe sfruttatrice: difenderli o tenerne conto non può che essere fatto a scapito della classe sfruttata, a scapito degli interessi proletari.

Salario contro profitto, classe contro classe! Questa deve essere la prospettiva dei proletari se non vogliono rimanere eternamente soggetti ai capitalisti, se vogliono avere la possibilità di emanciparsi dalla schiavitù del salario. Prima ancora di pensare all'obiettivo finale, che implica il rovesciamento rivoluzionario del potere capitalista e l'instaurazione, sulle rovine dello Stato borghese, del potere dittatoriale del proletariato, ciò implica necessariamente che le lotte quotidiane di resistenza, anche elementari, seguano metodi, mezzi e obiettivi adeguati: quindi, che rafforzino i proletari e indeboliscano i padroni capitalisti e il loro Stato. Una lotta che non metta a repentaglio i profitti o non ostacoli il buon andamento dell'economia e il funzionamento dello Stato, una lotta che si pone l'obiettivo di rivolgersi all'«opinione pubblica» o di essere «ascoltata» dal governo, non è una lotta classista: non è affatto una lotta, ma una semplice processione come le assurde processioni religiose organizzate per intercedere presso un qualsiasi Santo.

Al contrario, è solo la messa in atto del potere di classe del proletariato che può stabilire un equilibrio di forze favorevole contro i padroni, la classe borghese nel suo insieme e il suo Stato. A tal fine, è essenziale evidenziare i metodi e i mezzi che consentono all'organizzazione e alla mobilitazione proletarie di raggiungere questo rapporto di forze favorevole:

- la messa a punto di una piattaforma rivendicativa il più unificante possibile.
- lo sciopero senza previa limitazione di durata, senza preavviso né rispetto del «servizio minimo».
- la direzione dello sciopero da parte di un comitato di sciopero eletto in Assemblea Generale e responsabile nei suoi confronti, e non istituito da burocrati sindacali, indipendente dall'influenza delle organizzazioni collaborazioniste; la parte-

cipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione e allo svolgimento dello sciopero.

- l'organizzazione di picchetti efficaci e massicci che impediscano l'ingresso ai crumiri in modo da bloccare realmente l'attività e permettere di resistere agli interventi della polizia.
- la ricerca della solidarietà attiva degli altri proletari (e non quella del «pubblico» o degli «utenti», o di tutte le classi confuse insieme) in particolare contro la repressione poliziesca e giudiziaria, e la più ampia estensione possibile dello sciopero.

Le rivendicazioni generali di classe devono corrispondere ai seguenti principi:

DIFESA DEL SALARIO

- Aumento generale di salari e pensioni per tutti i lavoratori, più elevati per le categorie meno retribuite, evitando il ricorso agli straordinari!
- Aumento del salario minimo e di tutti i minimi sociali! Nessuna paga inferiore al salario minimo!
- Salario pieno per i disoccupati e i licenziati!
- Riduzione drastica della giornata lavorativa per tutti a parità salariale, indipendentemente dalla categoria, dal settore o dalle mansioni di lavoro!
- Riduzione dell'età pensionabile, maggiore per i lavori usuranti e per le donne proletarie!
- Contro il lavoro precario, trasformazione dei contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato!

CONTRO IL CONTROLLO DELL'IMMIGRAZIONE

- No alla concorrenza tra proletari autoctoni e immigrati!
- A parità di lavoro, uguale salario per proletari autoctoni e stranieri!
 - Libertà di movimento per tutti i lavo-

ratori e le loro famiglie!

- Regolarizzazione di tutti i migranti privi di documenti!
- No al reato di favoreggiamento dei «clandestini»!
 - No agli sfratti!
- Chiusura di tutti i centri di detenzione, rilascio di tutti i migranti e senza documenti!

DIFESA DELLE CONDIZIONI DI VITA E DI LAVORO

- No all'aumento dell'intensità e della durata della giornata lavorativa!
- Contro la nocività del posto di lavoro, no all'aumento dei ritmi di lavoro!
- Contro ogni discriminazione basata su età, sesso, nazionalità!
- Contro ogni forma di dispotismo e di vessazioni sul posto di lavoro e nella società!
- Per la solidarietà di classe tra tutti i proletari al disopra dei limiti di categoria e corporativi!
- Contro tutte le misure che limitano l'uso degli scioperi!
- No alla sottomissione degli interessi proletari alle esigenze dell'azienda e

del mercato!

- Per la rinascita di organizzazioni proletarie di lotta indipendenti dagli apparati e dalle pratiche del collaborazionismo interclassista!
- Contro ogni forma di collaborazione interclassista tra proletari e padroni, tra sfruttati e sfruttatori!
- Per la ricostituzione del sindacato di classe!

Questo non è un catalogo di rivendicazioni (non abbiamo numerato le rivendicazioni), ma un insieme non esaustivo di punti generali che definiscono l'orientamento della lotta di classe su cui è possibile un movimento complessivo del proletariato. È chiaro che questa è ancora solo una lotta difensiva contro lo sfruttamento capitalista: ma questa lotta difensiva è essenziale prima di avere la forza per passare all'**offensiva**, cioè alla lotta rivoluzionaria contro il capitalismo: è in questa lotta, che diventa la «scuola di guerra del comunismo» (Engels), che il proletariato troverà le sue armi di classe e forgerà la sua unità di combattimento per la rivoluzione.

«Rivoluzione permanente» o la permanenza del riformismo

«Révolution Permanente» (RP) è una nuova organizzazione trotskysta molto attiva nelle lotte attuali, con un discorso che appare più combattivo di quello delle organizzazioni tradizionali stile NPA, LO, POI-POID (i fratelli nemici del lambertismo). Cos'è in realtà?

RP si è costituita come organizzazione indipendente lo scorso dicembre; in precedenza ha fatto parte dell'NPA, come tendenza di «sinistra» creata nel 2010 da

militanti della «Frazione Trotskysta-Quarta Internazionale» (FT-QI), gruppo trotskysta internazionale presente principalmente in America Latina e la cui sezione principale è il PTS (Partito Socialista dei Lavoratori) argentino (1). Questa tendenza, la «Corrente Comunista Rivoluzionaria», è stata dunque per più di 12 anni membro dell'NPA per «rifondarlo» affinché diventasse «uno strumento per la costruzione di un partito operaio rivoluzionario che abbia come centro di gravità la lotta di classe».

Perché allora il CCR è rimasta per più di 12 anni in un partito che secondo le sue stesse parole non era né rivoluzionario né aveva come centro di gravità la lotta di classe, se non perché per essa queste caratteristiche del NPA non erano così importanti? In un video del settembre 2020, il portavoce del CCR ha spiegato che il loro obiettivo era quello di fare dell'NPA «uno strumento per ricomporre l'estrema sinistra che riprende l'audacia tattica di Trotsky, per costruire in Francia un potente partito rivoluzionario formato da militanti di diverse tradizioni (...)» (2). Insomma, un partito che sarebbe potente perché riunirebbe attivisti con posizioni diverse: al diavolo l'omogeneità programmatica e politica, viva la locanda spagnola quale è stato l'NPA dalla sua fondazione!

La causa immediata della rottura con l'NPA è stata una questione elettorale, avendo RP deciso di presentare il proprio candidato presidenziale mentre Poutou era il candidato ufficiale dell'NPA; la rottura non aveva nulla di principio, programmatico o classista e peraltro se RP denuncia una «destra» dell'NPA, ciò non gli impedisce di lamentarsi di essere stato ingiustamente escluso da questa babilonia...

In realtà, è da tempo che non solo l'NPA, ma tutta la corrente originaria e che porta il nome di trotskysmo, è «di destra». Sotto le sue innumerevoli varianti, questa corrente che porta, del tutto a torto, il nome del capo dell'Armata

Rossa, di quest'ultimo ha conservato solo i gravi errori «tattici» e le manovre commesse durante gli anni '30 nei suoi disperati tentativi di aumentare artificialmente la forza dei gruppi militanti rivoluzionari: l'entrismo nei partiti socialdemocratici, la difesa della democrazia ecc. Dopo l'assassinio di Trotsky, i suoi partigiani impegnati su questa china fatale, si allontanarono sempre più dal marxismo e dal comunismo rivoluzionario; finirono per orbitare attorno ai partiti riformisti, in nome del «fronte unico» e della difesa dell'Unione Sovietica e dei cosiddetti Stati «operai».

La presenza internazionale di questa corrente e il suo relativo successo sono dovuti al fatto che essa svolge una funzione utile per l'equilibrio dello scacchiere politico borghese: paralizzare i proletari spinti a rompere con l'influenza e la vigilanza degli apparati controrivoluzionari e ricondurli nel loro ovile. I partiti appartenenti a questa corrente che i bolscevichi chiamavano «centrismo» e che consideravano il principale ostacolo alla formazione di autentici partiti comunisti rivoluzionari, uniscono una fraseologia rivoluzionaria necessaria per sedurre i proletari più combattivi con una pratica contraria, seguace nei confronti delle forze dell'«opportunismo» controrivoluzionario. RP, che pretende di costruire un'organizzazione rivoluzionaria, corrisponde proprio a questa definizione come vedremo.

Se esaminiamo i testi pubblicati all'epoca della sua fondazione, non troviamo alcun programma teorico o politico degno di questo nome. Ne prende il posto un testo intitolato: «Basi politiche per una nuova organizzazione rivoluzionaria» (3). Dipinge un quadro di «un lungo processo di radicalizzazione tra lavoratori e giovani» come parte di un «nuovo ciclo di lotta di classe» che si dice si sia aperto in Francia dal 2016.

Fermiamoci un attimo a quest'anno: c'era stato un grande movimento contro la «legge El Khomri» (o «legge sul lavoro») del governo del PS, una legge che aveva l'obiettivo di riformare il codice del lavoro per rispondere meglio alle esigenze delle imprese. Il fallimento del movimento dovuto al sabotaggio delle direzioni sindacali ha successivamente consentito nel 2017 la promulgazione dei decreti Macron che hanno aggravato le misure previste da quella legge. A margine delle lotte contro la legge El Khomri, apparve il movimento «Nuit debout», i cui capi di riferimento erano il giornalista e regista François Ruffin e l'economista-filosofo Frédéric Lordon (4): secondo RP «Nuit debout» (ND) faceva parte «dell'espressione di una certa coscienza anticapitalista con un'aspirazione a forme di democrazia diretta e radicalismo». Ouesta caratterizzazione è significativa dell'attivismo immediatista di RP segnato dall'assenza di una posizione di classe nelle analisi; attratta da un movimento che per pochi mesi raccolse diverse migliaia di persone, mette da parte la natura piccolo borghese di questo movimento pacifista e «cittadino» che un sociologo aveva scioccamente definito «il primo movimento sociale post-marxista» perché come tutti i movimenti di questo tipo pretendeva di essere al di sopra delle classi e della lotta di classe...

Lungi dall'essere l'espressione di un processo di radicalizzazione anti-capitalista, ND era pregna di un nuovo riformismo di base in una situazione segnata da una forte disillusione nei confronti dei partiti tradizionali di sinistra, a cominciare ovviamente dal PS. In Spagna un movimento simile ha dato vita al partito «Podemos» che intende rivitalizzare il riformismo; in Francia è «La France

Insoumise» che si dedica allo stesso compito. La comparsa di forti movimenti piccoloborghesi o interclassisti può ben essere un segno dell'aumento delle tensioni sociali e dell'indebolimento in un dato momento del circo politico borghese, ciò non porta necessariamente o automaticamente a una radicalizzazione dei proletari o a un indebolimento del dominio politico della borghesia come dimostra il caso spagnolo.

Alla radicalizzazione che ND descrive, risponde secondo RP la «passività e lo scetticismo» dell'estrema sinistra «più indebolita e più marginale che mai», incapace di «politiche coraggiose portate avanti nei movimenti dal 2016». Di fronte a questa crisi, «proporre oggi la necessità di una rifondazione della sinistra rivoluzionaria è decisivo» se non «è grande il rischio che la crisi economica e politica e anche i fenomeni embrionali radicalizzazione politica operanti all'interno del proletariato portino alla demoralizzazione della nostra classe e siano capitalizzati da varianti reazionarie dell'estrema destra»! È difficile non vedere qui l'eco dei classici timori dei democratici piccolo borghesi che la radicalizzazione dei proletari li conduca al fascismo se non viene incanalata...

La nuova organizzazione che colmerà questo vuoto, a quanto pare, è rivoluzionaria: esige infatti il *«rovesciamento dello Stato borghese»*. Per sostituirlo con cosa? Con *«un potere democratico della maggioranza sfruttata, attraverso i suoi organi di autorganizzazione»*.

La parola «dittatura del proletariato», che tutti gli opportunisti, tutti i revisionisti del marxismo hanno sempre rifiutato, è troppo difficile da pronunciare per i nostri «rivoluzionari»! Ma è la parola o la cosa che li spaventa? RP avanza la prospettiva di un «blocco operaio e po-

polare, che unisca tutti gli sfruttati e gli oppressi», vale a dire di un'alleanza interclassista, per «sconfiggere il blocco borghese riunito oggi dietro Macron». Questo non è più marxismo, è melenchonismo! Come avverrà la rivoluzione? Con «la trasformazione di un movimento sociale in uno sciopero generale politico, che paralizza la marcia dell'economia capitalista e pone il problema di chi dirige la società».

Il problema posto, come sarà risolto? Non ne sapremo di più.

Lenin scriveva in «Stato e rivoluzione»: «La necessità di instillare sistematicamente nelle masse auesta idea - e precisamente questa - della rivoluzione violenta è la base di tutta la dottrina di Marx ed Engels. Il tradimento della loro dottrina da parte delle tendenze socialscioviniste e kautskiste. oggi predominanti, si esprime con singolare sollievo nell'oblio dei partigiani di questa propaganda, di questa agitazione». Per i rivoluzionari in pelle di coniglio di RP è inconcepibile fare questa propaganda, spiegare con Lenin che: «senza rivoluzione violenta, è impossibile sostituire lo Stato proletario allo Stato borghese», parlare di insurrezione armata, di ricorso alla violenza per schiacciare le forze borghesi e lacontrorivoluzione. Preferiscono diffondere la vecchia illusione dello sciopero generale pacifico che, non si sa come, farebbe sparire il capitalismo.

Un altro punto da notare: RP vuole condurre una lotta politica «per imporre idee rivoluzionarie nel dibattito nazionale [?] servendosi delle elezioni per questo». Pretendendo di utilizzare il circo elettorale per «imporre» le posizioni rivoluzionarie, nasconde agli occhi dei proletari che si tratta di un meccanismo ben oliato al servizio del dominio borghese: invece di combattere le troppo

diffuse illusioni sulle elezioni, le **rafforza!** Abbiamo già illustrato il suo riformismo nella questione cruciale dello Stato quando nel 2014 ha invocato una «*vera mobilitazione popolare di fondo*» per «*riforme costituzionali*» democratiche (5)... **Pacifista, elettoralista e riformista**, RP che pretende senza ridere di «*riabilitare un marxismo viv*ente» in realtà **tradisce** completamente l'autentica dottrina marxista

* * *

Ci resta da dire qualche parola sulla sua azione concreta nelle lotte. RP afferma di voler condurre una «lotta morta-le» contro la burocrazia che è «un agente del padronato all'interno del movimento operaio», per «strappare ad essa il controllo dei sindacati» e per l'«autorganizzazione» dei lavoratori. Parole forti, ma non seguite da effetti.

Nell'autunno del 2019 durante lo sciopero selvaggio al Technicentre di Châtillon, RP ha taciuto di fronte al blocco da parte di SUD-Rail (in cui ha dei militanti) dell'appello degli scioperanti per l'estensione della lotta a tutti i ferrovieri mentre chiedeva la ripresa del lavoro in nome del «dialogo sociale» (6). Al contrario, valorizza l'azione di SUD-Rail nel conflitto (7)! Nel dicembre 2019 il coordinamento RATP-SNCF a Parigi dove i suoi militanti (delegati del sindacato SUD-Rail) hanno svolto un ruolo chiave e che, sembra, avevano soffocato la formazione di un comitato di sciopero presso la RATP, rifiutandosi di invocare una direzione alternativa deviavano la rabbia dei ferrovieri e dei tramvieri contro la CFDT (opposta al movimento) in «azioni spettacolari» senza interesse: tutto ciò è servito, di fatto, come copertura per il sabotaggio dell'Intersindacale. Durante tutto questo movimento contro la riforma delle pensioni, la posizione di RP è stata quella di appellarsi a un «piano di battaglia»; nascondeva così ai proletari che il problema dell'Intersindacale non era che mancava di un buon piano di battaglia, ma che non voleva combattere! In altre parole, ha nascosto che l'Intersindacale ha sempre favorito il dialogo sociale rispetto alla lotta, come aveva ingenuamente ammesso il SUD, perché queste organizzazioni sono integrate nella fitta rete della collaborazione di classe, e sarà necessario ricostituire organizzazioni di classe contro questi apparati.

Nelle lotte attuali RP segue lo stesso orientamento; lungi dal condurre una «lotta mortale» contro le burocrazie sindacali, si accontenta di criticare la loro «mancanza di determinazione» e la loro «strategia». Meglio (o peggio!), non esita a chiamarli in soccorso: «Martinez e Berger devono andare a sostenere i raffinatori sui picchetti!» scrive il 23/3, invitando la CGT e la CFDT a condannare le precettazioni – cosa che di fatto questi sindacati hanno fatto...

Ma, ci diranno, RP ha lanciato un appello per la costituzione di una «rete per lo sciopero generale» e di «comitati di azione per lo sciopero generale» per andare oltre l'Intersindacale che «non riesce a infondere nella maggioranza della popolazione lavoratrice» convinzione e determinazione. Questo appello è rivolto a «settori in lotta, sindacati combattivi e coordinamenti interpro».

Queste parole suonano molto radicali, ma se questo appello incontrasse un'eco reale non equivarrebbe al fatto che i lavoratori prendono in mano la loro lotta, ma che lo farebbero certe strutture sindacali pseudo-combattenti (SUD...) e certi gruppi ad esse legati. La piccola esperienza che abbiamo delle AG interpro

lascia pochi dubbi su questo argomento. Uno sciopero generale che non si svolgesse su linee di classe porterebbe solo al fallimento...

Il rifiuto di combattere o denunciare frontalmente l'influenza degli apparati sindacali collaborazionisti (che si spiega con la presenza al loro interno di alcuni suoi militanti), si accompagna ad un apocalittico apprezzamento della situazione sociale: dopo il voto seconod la legge 49,3 saremmo infatti entrati in un «momento pre-rivoluzionario» che potrebbe diventare «anche rivoluzionario» (8)!

Paradossalmente, questa analisi di un delirante ottimismo dimostra in modo abbagliante il fondamentale **riformismo** del RP; le rivendicazioni che avanza in una situazione del genere non vanno oltre il riformismo più vuoto: dimissioni di Macron, cambio di costituzione, «difesa di un programma democratico radicale di fronte alle putrescenti istituzioni autoritarie della Repubblica borghese, che faciliti la lotta per un governo dei lavoratori e delle classi popolari».

Non sapremo cosa sarebbe e come apparirebbe un governo così ibrido, se non che sarebbe il frutto della democrazia. Il marxismo ha spiegato fin dall'inizio che la democrazia è una forma borghese; aveva un valore rivoluzionario di fronte al feudalesimo fondato sulla disuguaglianza degli individui secondo la loro nascita, non ne ha più di fronte al capitalismo sviluppato.

Credere o far credere che un «programma democratico» possa essere rivoluzionario nelle condizioni di completo dominio borghese (come sosteneva Moreno) significa o ritardare di due secoli, o piuttosto allinearsi all'ideologia dominante; in entrambi i casi si tratta di opporsi alla prospettiva della rivoluzio-

ne comunista, cioè dell'unica via di emancipazione proletaria. La conclusione è quindi chiara: nonostante tutto il suo rumoroso attivismo, RP non può costituire alcun punto di appoggio per i proletari in lotta, ma un fattore di confusione e quindi di indebolimento.

(1) Il PTS e la FT-QI derivano dal "morenismo", dal nome del militante trotskysta argentino Nahuel Moreno, la cui traiettoria politica è stata sempre posta sotto il segno dell''opportunismo più spudorato: dall'entrismo nel peronismo (partito nazionalista borghese) negli anni '50, all'aperta "revisione" delle posizioni di Trotsky e Marx, all'integrazione nell'unione nazionale contro il "terrorismo e la sovversione", la denuncia degli scioperi che rischiavano di indebolire il governo peronista, fino ai compromessi con la sanguinaria dittatura del generale Videla (da lui definita nel 1976 "la dittatura più democratica dell'America Latina" - vedi le prolétaire n°232) -; ma tutto questo non ha impedito al suo partito, il PTS, di essere bandito come tutti gli altri partiti e di subire la repressione. Nel 1982 Moreno fondò il MAS (Movimento verso il Socialismo, oggi defunto) che insieme a quasi tutti i partiti di sinistra ed "estrema" sinistra, guerriglieri compresi, sostenne la guerra della dittatura per la conquista delle Isole Malvine. Dopo il ritorno pacifico alla democrazia borghese nel dicembre 1983 (da lui descritto come una "rivoluzione democratica") il MAS si sviluppò gradualmente fino a diventare il più importante partito dell'"estrema sinistra" in Argentina, Il PTS nasce da una scissione del MAS nel 1988, che riprende il nome del vecchio partito, rivendicando l'eredità di Moreno (scomparso l'anno precedente).

Ma qualche anno dopo, mentre chiedeva di entrare a far parte del gruppo morenista internazionale (il LIT-QI), annunciò che avrebbe preso le distanze da questa eredità e sarebbe tornato alle tradizionali posizioni trotskyste. Oggi l'attività principale del PTS si svolge dal 2011 nell'ambito di un fronte elettorale con altri partiti trotskysti e morenisti, il "Frente de Izquierda-Unidad" (Fronte di Unità di sinistra) che ha un classico programma riformista (nazionalizzazioni, ecc.). La FIT-U ha ottenuto il 5.4% dei voti e 4 deputati alle elezioni legislative del 2021. La "Tendance Claire", altra tendenza "di sinistra" dell'NPA che abbiamo già avuto modo di individuare, è stata anch'essa per un momento legata al FT-QI prima di avvicinarsi al LIT-OI. Durante le ultime elezioni presidenziali, questa tendenza piuttosto... travagliata ha deciso di sostenere Mélenchon ed entrare in "La France Insoumise" - pur continuando ad appartenere all'NPA.

- (2) https:// www. rivoluzionepermanente. it / Trotsky 2020 tributo internazionalista agli 80 anni -dal-suo-assassinio ...
- (3) https://www.revolution.permanente. fr/Bases-politiques-d-une-nouvelle-organisation-revolutionnaire
- (4) Da allora Ruffin è diventato deputato del NUPES. Lordon era presente come ospite al Congresso di RP dove ha dichiarato "è fondamentale fottere tutto, ma con metodo" spiegando che è necessario convincere una parte della borghesia facendole capire che "nei loro interessi materiali entrano anche i loro interessi terreni".
- (5) cfr. *le prolétaire* n°518. Polemizzando con Mélenchon e il suo progetto per la Sesta Repubblica, hanno scritto che non ha messo in discussione "*la caratteristica centrale*" dell'attuale regime che è... il carattere di classe borghese dello Stato? No, ma: "*la funzione presidenziale*"!
 - (6) cfr. le prolétaire n°535.
- (7) https://revolutionpermanente.fr/SNCF-Retour-sur-la-greve-du-technicentre-de-Chatillon-qui-a-paralyse-la-moitie-de-la-France?fbclid=IwAR2f7J6.
- (8) https://www.revolutionpermanente. fr/ Bataille-des-retraites-Du-moment-Berger-au-moment-pre-revolutionnaire

All'«estrema» sinistra: codismo e opportunismo democratico

Non faremo un esame esaustivo delle posizioni dei diversi gruppi della sedicente estrema sinistra; per la maggior parte hanno mostrato il loro abituale codismo rispetto alle organizzazioni sindacali che compongono l'Intersindacale. Coloro che si avventurano con alcune critiche lo fanno discretamente. Ci accontentiamo di una breve panoramica di alcune correnti trotskyste.

I lambertisti scatenati

I più caricaturali appartengono all'area «lambertista», cioè quelli che provengono dall'OCI (ex PCI, poi PT, e POI) del trotskysta «Lambert». Diamo solo 2 esempi. Il piccolo gruppo «Révoltes» voleva lo sciopero generale e ha chiesto che l'Intersindacale si alleasse «senza indugio ai parlamentari della Nupes per decidere di cacciare Macron-Borne dal potere. La responsabilità delle organizzazioni operaie è prendere il potere»! (volantino del 21/3). Come prendere il potere? Con una manifestazione nazionale davanti al parlamento. Fori di testa!

Un po' meno sfrenata ma altrettanto assurda è la posizione del POID; in un volantino del 10/3 ripreso dal suo giornale *La Tribune des Travailleurs*, dopo aver chiesto all'Intersindacale di chiamare allo sciopero generale, si pronuncia per un «governo dei lavoratori della democrazia» - senza spiegare cosa significhi questa curiosa formula.

Ma alla fine è abbastanza chiaro: «Il dovere dei partiti che si richiamano alla causa dei lavoratori e della democrazia, che affermano di sostenere la mobilitazione, è di pronunciarsi chiaramente per la partenza di Macron, ora, immediatamente e di proclamare che sono pronti a costituire un governo di emergenza e rottura che abrogherà la riforma delle pensioni». Il POID corre per i partiti di

sinistra, per un nuovo governo di sinistra che, come i precedenti, non potrebbe essere che al servizio del capitalismo: in caso di grave crisi sociale, un tale governo sarebbe un'ancora di salvezza per l'ordine borghese.

È a questa alternativa che il POID si prepara come suo fratello-nemico il POI integratosi nel sostegno incrollabile di Mélenchon.

L'NPA si allinea con il parlamentarismo e l'unione della sinistra riformista

L'NPA non perde occasione per denunciare il carattere antidemocratico della Costituzione come se fosse questo il problema e che una costituzione più democratica sarebbe da desiderare. Per i veri comunisti, la questione è che, democratiche o no, tutte le costituzioni borghesi devono essere combattute allo stesso titolo dello Stato che, nella mitologia democratica, esse dovrebbero controllare. L'NPA è allineato sull'orientamento dell'Intersindacale che organizza una giornata d'azione per pesare sul voto dell'8 giugno, facendo così dipendere la sorte del movimento sociale delle avventure parlamentari: «noi abbiamo tutte e tutti interesse a farci sentire, esercitando la massima pressione per questo voto» (volantino del 30/5). I proletari, se vengono catturati in questa trappola, vengono sicuramente battuti...

L'NPA ha la stessa posizione dei lambertisti: dietro gli appelli per lo sciopero generale con cui si riempiono la bocca, cade la maschera quando avanzano «due prospettive.

La prima è quella delle riunioni di tutte le organizzazioni di sinistra, associazioni, sindacati, partiti, per discutere su come costruire una risposta sociale e politica degli sfruttati e degli oppressi, di fronte a Macron, al padronato e alla loro Quinta Repubblica e su come porre la questione di un potere davvero al servizio del nostro campo sociale.

La seconda è discutere per una grande manifestazione a Parigi, ver-

so l'Eliseo, per andare a cercare Macron. Abbiamo cacciato Louis XVI, abbiamo impedito a Charles III di venire alla sfilata, possiamo benissimo cacciare il re Macron, Emmanuel I!» (volantino del 3/4).

Ecco come combinare una verbosità pseudo-rivoluzionaria (da una rivoluzione **borghese**!) e l'opportunismo riformista più piatto!

Non sarà mai discutendo con i partiti e altre organizzazioni della sinistra borghese che sarà possibile «costruire» una risposta dei proletari, ma tornando, contro tutte queste organizzazioni, alla lotta di classe anticapitalistica! Qualcosa di fronte alla quale i trotskysti girano le spalle...

Basta con le manifestazioni-processione! Solo la lotta di classe proletaria può essere vittoriosa

L'Intersindacale ha indetto un'ennesima giornata d'azione contro la riforma delle pensioni; secondo il nuovo leader della CGT, S. Binet, "la lotta non è persa" (Le JDD, 4/6). In realtà la lotta è stata persa non appena il suo destino è stato affidato a chi non vuole combattere! L'Intersindacale ha concepito fin dall'inizio la mobilitazione solo come un semplice mezzo di pressione per aprire il dialogo con il governo e sostenere la carnevalata parlamentare; afferma con orgoglio di "aver cercato di mantenere una mobilitazione pacifica, festosa e popolare" (comunicato stampa intersindacale, 2/5/23) e non ha dato alla giornata del 6 altro obiettivo se non quello di "consentire a tutti i salariati di farsi ascoltare dai parlamen-

tari" (!); essa annuncia che andrà "a incontrare i deputati ovunque per invitar-li a votare [un] disegno di legge" (comunicato stampa, ibidem) il cui autore ha ammesso che anche se fosse approvato non porterebbe a nulla... Cretinismo parlamentare (come diceva Marx) all'ennesima potenza!

Binet si lamenta: se questo disegno di legge viene aggirato "i cittadini possono chiedersi: i nostri deputati sarebbero quindi inutili?" (II JDD, ibidem). Infatti i deputati, il parlamento e tutto il sistema democratico non servono a niente per i proletari e le loro rivendicazioni; per contro, servono a distoglierli dall'unico modo per ottenere soddisfazione: la lotta aperta, attraverso gli scioperi che attaccano i

profitti capitalisti e il buon funzionamento dello Stato. Una vera lotta non è una fiera gioiosa e festosa! Contribuendo a diffondere nel modo più assurdo la convinzione della virtù dell'azione parlamentare, gridando alla "crisi democratica" (dopo il 29.3); nascondendo dunque che la democrazia borghese ha una funzione essenzialmente antiproletaria l'Intersindacale dimostra una volta di più la sua opposizione a una reale difesa degli interessi proletari.

La democrazia si basa sulla **menzogna** che tutti i cittadini sono uguali e che tutti possono ugualmente esprimere e realizzare le proprie aspirazioni attraverso le istituzioni democratiche. Ma la realtà è ben diversa: ci sono potenti capitalisti che plasmano l'opinione pubblica e una massa impotente; i cittadini sono divisi in classi sociali con interessi contrapposti e la classe capitalista che possiede tutta la ricchezza ha plasmato le istituzioni, dal parlamento allo Stato, per difendere i propri interessi e il proprio dominio sulla società. In questo quadro, l'istituzione borghese decisiva, quella che concentra tutta la forza della classe dominante, è quella dello **Stato**, avendo il parlamento solo un ruolo accessorio: il circo parlamentare serve soprattutto ad ingannare la popolazione.

LA LOTTA DI CLASSE PROLETARIA È'LA CHIAVE DELLA VITTORIA

Il ricorso alle istituzioni borghesi è dunque una pericolosa impasse per i proletari, un vero e proprio specchietto per lle allodole. L'unico modo per resistere agli attacchi borghesi, per strappare risultati è la lotta aperta e determinata, come hanno appena dimostrato i lavoratori di Vert Baudet (Nord) dopo più di 2 mesi di sciopero e resistendo alle intimidazioni e agli attacchi della polizia. Non è questa la stra-

da indicata dall'Intersindacale: irriducibilmente avvinghiati alla collaborazione di classe e al dialogo sociale, i vertici sindacali si sono precipitati a incontrare il presidente del Consiglio e si preparano, non alla lotta, ma a "proposte comuni" da negoziare affinché "si tenga conto delle preoccupazioni dei salariati".

Se i proletari non vogliono che le loro preoccupazioni siano gentilmente prese in considerazione, ma che le loro rivendicazioni fondamentali, su pensioni e salari, siano ottenute, possono farlo solo attraverso una vera lotta, non attraverso istituzioni democratiche o ripetute manifestazioni-processione. E questa lotta deve essere condotta su basi di classe indipendentemente dai partigiani dell'interclassismo, con metodi e mezzi classisti unendo tutti i proletari, giovani e vecchi, francesi e immigrati, uomini e donne, attivi e pensionati, occupati e disoccupati, contro i padroni e lo Stato borghese. Questa è la chiave per la vittoria nelle prossime lotte che ci attendono con le "riforme" e le leggi antioperaie promesse dal governo, mentre l'inflazione che continua a erodere il tenore di vita impone la lotta per i salari.

Per la lotta di classe contro tutti gli attacchi borghesi!

Per la ripresa della lotta rivoluzionaria contro il capitalismo in unione con i proletari di tutti i paesi!

Nel sito di partito
https://www.pcint.org
tutti gli articoli e le prese
di poszione sulla
Guerra russo-ucraina

No alla mistificazione del dialogo sociale Sì alla lotta proletaria di classe!

In un'intervista Laurent Berger, il dirigente della CFDT, ha appena dichiarato che non bisogna «far credere ai salariati che il susseguirsi dei giorni di mobilitazione farà indietreggiare il Presidente della Repubblica» (1). Però è proprio quello che fa, con tutta l'Intersindacale, da 3 mesi!

Dopo aver preso atto del fallimento di questo orientamento, ha il coraggio di affermare che «la lotta non è finita» perché c'è la mobilitazione del Primo Maggio, la possibilità – molto improbabile – di un referendum (una prima richiesta è già stata invalidata dalla Consiglio costituzionale) e la possibilità di ricorrere al giudice amministrativo per impugnare i termini di applicazione della riforma... Insomma, fumo negli occhi!

In precedenza, l'Intersindacale aveva fatto credere che la discussione in parlamento potesse sostituire la lotta e impedire la riforma; poi dopo la sua definitiva adozione in seguito alla bocciatura della mozione di censura, non ha trovato di meglio che «chiedere solennemente» a Macron di non promulgare la legge! Per questi veri e propri pompieri sociali questo era «l'unico modo per calmare la rabbia», «una scelta di saggezza e di pacificazione». E si lamentavano del mancato rispetto della «democrazia sociale» (2)!

I fatti dimostrano che questa democrazia sociale è solo un'illusione, proprio come la democrazia politica: ciò che esiste sotto il capitalismo è la lotta fra le classi, più o meno aperta, più o meno «brutale», ma costantemente condotta dalla borghesia. I capitalisti, di cui un Macron è solo un agente, cercano il mantenimento della pace sociale e politica,

perché questa rappresenta la situazione migliore per il buon funzionamento della loro economia.

In periodi di prosperità e crescita economica essi pagano volentieri il prezzo sotto forma di riforme sociali e di una serie di piccoli miglioramenti che non sono altro che briciole del profitto capitalista. Ma quando arrivano tempi difficili, quando le crisi economiche cominciano a colpire, queste concessioni diventano per loro intollerabili; allora suona l'ora del peggioramento delle condizioni proletarie di vita e di lavoro, dei tagli salariali e dell'aumento della disoccupazione, delle controriforme. Quando sono in gioco gli interessi dell'economia e delle imprese capitaliste, i borghesi e il loro Stato non esitano mai a intensificare i loro attacchi e a imporre i loro interessi con la forza, anche a costo di farsi beffe delle forme democratiche e di urtare i loro così utili servitori sindacali. Se questi ultimi si indignano (Martinez ha criticato il governo per «aver marciato contro i sindacati»), ribadiscono subito di «apprezzare il dialogo sociale di qualità» (3).

CONTRO IL DIALOGO SOCIALE, PER LA LOTTA DI CLASSE!

E' impossibile difendere veramente i proletari se si privilegia il dialogo con gli avversari di classe che sono i padroni, il loro governo e il loro Stato, come dimostra ancora una volta il fallimento della mobilitazione in corso, dopo il fallimento delle mobilitazioni precedenti: aggrappati al dialogo sociale, cioè alla collaborazione di classe, gli apparati sindacali sono infatti legati da mille vincoli

allo statu quo sociale, al mantenimento e alla difesa del sistema economico e sociale del capitalismo e dell'ordine politico borghese cosiddetto «democratico». Per questo motivo essi pilotano le mobilitazioni in modo tale che avvengano nella «calma» e che interferiscano il meno possibile con il funzionamento del capitalismo; temendo, oltretutto, una «radicalizzazione», non reagiscono alla repressione, fanno del loro meglio per evitare l'estensione degli scioperi e, in definitiva, per indebolire il movimento.

Una vera lotta, aperta e generale, che minacci realmente gli interessi capitalistici e non si lasci fermare da limiti legali e pacifici, è essenziale per sconfiggere gli attacchi e per strappare concessioni prima di passare alla controffensiva; ma non si può contare per questo sugli apparati sindacali collaborazionisti, contrari per principio alla lotta di classe. I proletari, che si sono mobilitati a milioni, possiedono una forza potenzialmente immensa, capace di sconfiggere tutti gli attacchi, purché rompano con gli orientamenti della collaborazione di classe per intraprendere lo scontro classe contro classe!

- Contro la "riforma" delle pensioni

- e contro ogni attacco borghese, lotta di classe in rottura con gli orientamenti delle organizzazioni sindacali e politiche collaborazioniste!
- Unione e solidarietà nella lotta di tutti i proletari, del pubblico e del privato, occupati e disoccupati, in attività e pensionati, uomini e donne, giovani e vecchi, francesi e immigrati!
- Riduzione dell'orario di lavoro e dell'età pensionabile!
- Aumento generale dei salari, dei sussidi di disoccupazione, delle pensioni e di tutti i minimi sociali!
- Contro ogni discriminazione, uguale salario per uguale lavoro!
- Regolarizzazione dei lavoratori irregolari!
- Contro la repressione poliziesca e le intimidazioni giudiziarie!
- Per la lotta rivoluzionaria contro il capitalismo, contro i suoi preparativi di guerra e il suo dominio imperialista, in unione con i proletari di tutto il mondo!

Di fronte al fallimento della tattica sindacale, c'è una sola alternativa: la lotta di classe anticapitalista!

Nonostante negli ultimi 3 mesi milioni di proletari si siano mobilitati, abbiano manifestato e scioperato contro la "riforma" delle pensioni voluta dai capitalisti e attuata dal governo al loro servizio, quest'ultimo non si è tirato indietro.

Questo fallimento non è dovuto a una mancanza di determinazione da parte dei lavoratori, smentendo coloro che assicuravano che i proletari erano rassegnati

⁽¹⁾ Cfr. Le Monde, 20/04/23.

⁽²⁾ Intersindacale: Comunicato stampa del 14/4.

⁽³⁾ Ibidem.

dopo essere stati piegati dall'imposizione del coprifuoco e altri confinamenti durante la crisi del Covid. Tutto merito dell'orientamento dato а1 movimento dall'Intersindacale. Questa, temendo una "esplosione sociale" (come non ha mai smesso di ripetere nei suoi appelli al governo e a Macron) ha ripreso la vecchia tattica delle mobilitazioni a puntate – a colpi di "giornate d'azione" ripetute a intervalli più o meno distanti e di "scioperi rinnovabili" in alcuni settori isolati - con il pretesto di ridurre i sacrifici fatti durante la lotta e risparmiare le energie di scioperanti e manifestanti. Ouesta stessa tattica ha portato alla sconfitta nelle precedenti grandi lotte per le pensioni perché, come tutti possono constatare, indebolisce di fatto la lotta, esaurisce i proletari in vane "giornate d'azione" senza futuro e finisce inevitabilmente per demoralizzarli. Ma per i dirigenti sindacali, veri e propri pompieri sociali infallibilmente attaccati alla difesa dell'ordine costituito, questa tattica permette di minimizzare i danni causati all'economia capitalista ed evita al massimo possibile ogni "straripamento" della lotta proletaria che rischierebbe di trasformarsi in una vera e propria lotta di classe unendo tutti i proletari contro i capitalisti e il loro Stato.

L'orientamento dell'Intersindacale deriva inevitabilmente dalla natura delle organizzazioni che la compongono: impantanate nella rete borghese della collaborazione di classe, fiere di dimostrare ai borghesi il loro atteggiamento "responsabile", non possono che voltare le spalle a qualsiasi lotta per rispettare i principi del dialogo tra le "parti sociali" e della pace sociale. Per questo, dopo aver allineato la mobilitazione alle avventure del circo parlamentare, da alcuni giorni chiedono una semplice "pausa" della riforma, la nomina di un "mediatore"; nell'ultimo comunicato stampa intersindacale (28/3)

non si parla più di ritiro della riforma; e, nonostante il netto rifiuto delle loro proposte da parte delle autorità, come fedeli servitori, si sono precipitati a incontrare il primo ministro...

PER UN ORIENTAMENTO DI CLASSE NELLA LOTTA PROLETARIA!

Ci sono coloro che immaginano che sarebbe possibile spingere le direzioni sindacali a indire uno sciopero generale fino alla vittoria. Ma se, eccezionalmente, esse indicessero uno sciopero generale, sarebbe solo per controllare il movimento e assicurare la difesa degli interessi dell'economia borghese. Non c'è altra alternativa all'orientamento di classe nella lotta, in completa rottura con l'orientamento legalitario e pacifista degli apparati sindacali, contro la demagogia dei partiti pseudooperai o "ribelli" e dei loro satelliti, quindi in rottura con l'influenza delle molteplici forze filoborghesi di collaborazione tra le classi.

L'organizzazione indipendente su basi di classe è l'unico modo per i proletari di prendere in mano le loro lotte, evitare la sconfitta e preparare domani l'attacco generale contro il capitalismo!

Contro la "riforma" delle pensioni e contro ogni attacco borghese, per un orientamento di classe nella lotta, rompendo con gli orientamenti disfattisti delle organizzazioni collaborazioniste!

Unione nella lotta di tutti i proletari, pubblici e privati, occupati e disoccupati, attivi e pensionati, uomini e donne, giovani e vecchi, francesi e immigrati!

Drastica riduzione dell'orario di lavoro e dell'età pensionabile!

Aumento generale dei salari, dei sussidi di disoccupazione, delle pensioni e di tutti i minimi sociali!

Contro ogni discriminazione, uguale salario per uguale lavoro!

Regolarizzazione dei lavoratori irregolari!

No alla repressione poliziesca! Revoca di tutte le accuse agli scioperanti e ai manifestanti!

Solidarietà con gli scioperanti!

Per la lotta rivoluzionaria contro il capitalismo, contro i suoi preparativi di guerra e il suo dominio imperialista, in unione con i proletari di tutto il mondo!

Dopo la ripresa della mobilitazione, i dirigenti sindacali preparano la sepoltura del movimento. I proletari devono prendere in mano la loro lotta!

La "giornata d'azione" sindacale del 23/3 ha visto una ripresa della mobilitazione nella maggior parte delle città mentre manifestazioni spontanee si sono svolte quasi ogni sera a Parigi e scioperi rinnovabili sono scoppiati o sono proseguiti in diversi settori (trasporti, raffinerie, netturbini, ecc.).

Le manifestazioni sono state spesso intervallate da episodi violenti e le forze dell'ordine hanno scatenato una brutale repressione dei manifestanti (al punto che anche l'Unione Europea, preoccupata di mantenere la pace sociale necessaria al buon funzionamento del capitalismo, ha ritenuto opportuno criticare l'azione del polizia francese!).

Il governo ha precettato gli scioperanti delle raffinerie e degli inceneritori, ha inviato il CRS a sgomberare i picchetti. Di fronte a questa repressione – compresi gli eventi di sabato a Sainte-Soline in cui le autorità hanno mobilitato migliaia di agenti di polizia per reprimere gli oppositori a un cantiere per un bacino d'acqua

voluto dai grandi agricoltori, ferendo quasi 200 persone, di cui 1 ancora in coma, ne sono un ulteriore esempio – le organizzazioni che compongono l'Intersindacale si sono guardate bene dall'indire scioperi di protesta (accontentandosi di infruttuose azioni legali contro le requisizioni). Queste organizzazioni si guardarono bene dall'invocare l'estensione del movimento di sciopero e la solidarietà attiva con i settori in lotta (e ancor meno uno "sciopero generale senza limiti" come chiedevano alcuni ingenui): fedele alla sua politica di temporeggiamento l'Intersindacale ha indetto un altra "giornata d'azione" la settimana successiva.

E come prospettiva dà... il ricorso al Consiglio costituzionale e l'organizzazione di un referendum.

Ciò significa che per l'Intersindacale la lotta dei proletari deve cedere il passo al ricorso alle istituzioni dello Stato borghese e alla consultazione di tutti i cittadini, qualunque sia la loro classe sociale!

Temendo eccessi che avrebbero tur-

bato l'ordine costituito e la collaborazione di classe, le organizzazioni sindacali hanno fatto tutto il possibile per contenere il movimento e impedire che sfociasse in una vera lotta di classe contro il capitalismo e lo Stato borghese. Ora si preparano a seppellire il movimento in un modo o nell'altro: da qui le richieste di incontri con Macron e i suoi ministri, da qui gli appelli a una "pausa" della riforma (e non alla sua soppressione).

NESSUNA PAUSA NELLA LOTTA PROLETARIA!

Qualunque sia l'esito di queste manovre, non ci sarà pausa nello sfruttamento capitalista e negli attacchi antioperai, e quindi non ci deve essere pausa nella lotta proletaria!

Ma questa lotta può essere efficace solo se rompe con gli orientamenti dei professionisti della collaborazione con i padroni e con lo Stato e se si svolge sul terreno di classe, con metodi e mezzi classisti: sciopero illimitato su obiettivi chiari ed estendendosi agli altri settori e aziende, guidato da comitati di sciopero eletti dagli scioperanti e coordinati tra loro, cessazione completa della produzione e dell'attività con effettivi picchetti e occupazione dei posti di lavoro, solidarietà attiva contro la repressione poliziesca, rifiuto delle requisizioni, ecc., rifiuto del ricatto per la buona salute delle aziende o dell'economia nazionale

Ciò richiederà che i proletari d'avanguardia si organizzino per lottare contro l'influenza degli apparati collaborazionisti, senza lasciarsi sviare dalle organizzazioni sedicenti rivoluzionarie che nascondono dietro un discorso radicale la loro opposizione alla lotta di classe e il loro codismo congenito in rapporto alle organizzazioni riformiste.

Questa è l'unica prospettiva di successo per la lotta attuale come per le lotte

future, in attesa di avere la forza di passare dalla lotta difensiva alla lotta offensiva per porre fine al capitalismo!

Contro la "riforma" delle pensioni e contro ogni attacco borghese, lotta di classe in rottura con gli orientamenti disfattisti delle organizzazioni sindacali e politiche collaborazioniste!

Unione e solidarietà nella lotta di tutti i proletari, del pubblico e del privato, occupati e disoccupati, attivi e pensionati, uomini e donne, giovani e vecchi, francesi e immigrati!

Riduzione dell'orario di lavoro e dell'età pensionabile!

Aumento generale dei salari, dei sussidi di disoccupazione, delle pensioni e di tutti i minimi sociali!

Contro ogni discriminazione, uguale salario per uguale lavoro!

Regolarizzazione dei lavoratori irregolari!

Contro la repressione poliziesca e le intimidazioni giudiziarie!

Per la lotta rivoluzionaria contro il capitalismo, contro i suoi preparativi di guerra e il suo dominio imperialista, in unione con i proletari di tutto il mondo!

« II Comunista »

Giornale bimestrale Una copia $2 \in 5$ CHF, £ 1,5 / Abbonamento annuo: $10 \in 25$ CHF; £ 7,5 / Abbonamento annuo di sostegno: $20 \in 50$ CHF; £ 15

Ordine del giornale
• all'indirizzo postale: Il Comunista; C.
P. 10835; 20110 Milano - IT
• all'indirizzo e-mail:

ilcomunista@pcint.org

27

No alla democrazia sociale! Sì alla lotta di classe contro il capitalismo!

In un'intervista Laurent Berger, il leader della CFDT, ha appena dichiarato che non bisogna «far credere ai dipendenti che è il susseguirsi dei giorni di mobilitazione a riportare indietro il Presidente della Repubblica» (1). Però è proprio quello che fa, con tutta l'Intersindacale, da 3 mesi! Dopo aver riconosciuto il fallimento di questo orientamento, ha il coraggio di affermare che «la lotta non è finita» perché c'è la mobilitazione del Primo Maggio, la possibilità – molto probabile – di un referendum (una prima richiesta essendo già stata invalidata dal Consiglio costituzionale) e la possibilità di ricorrere al giudice amministrativo per contestare i termini di applicazione della riforma... Ovvero, polverwe negli occhi!

In precedenza, l'Intersindacale aveva fatto credere che il parlamento potesse sostituire la lotta e impedire la riforma; poi dopo la sua definitiva adozione in seguito alla bocciatura della mozione di censura, non ha trovato di meglio che «chiedere solennemente» a Macron di non promulgare la legge! Per questi veri pompieri sociali era «l'unico modo per calmare la rabbia», «una scelta di saggezza e di pacificazione». E si lamentavano del mancato rispetto della «democrazia sociale» (2)!

I fatti dimostrano che questa democrazia sociale è solo un'illusione, così come la democrazia politica: ciò che esiste sotto il capitalismo è la lotta tra le classi, più o meno aperta, più o meno «brutale», ma costantemente condotta dalla borghesia.

I capitalisti, di cui un Macron è solo l'agente, cercano il mantenimento della pace sociale e politica, perché questa è la situazione migliore per il corretto funzionamento della loro economia. In tempi di prosperità e crescita economica pagano volentieri il prezzo sotto forma di riforme sociali e vari piccoli miglioramenti: queste sono solo briciole di profitto capitalista. Ma quando arrivano tempi difficili, quando colpiscono le crisi economiche, queste concessioni diventano per loro intollerabili; allora suona l'ora del deterioramento delle condizioni di vita e di lavoro, dei tagli salariali e dell'aumento della disoccupazione, delle controriforme.

Quando sono in gioco gli interessi dell'economia e delle imprese capitaliste, i borghesi e il loro Stato non esitano mai a raddoppiare i loro attacchi e a imporre i loro interessi con la forza, anche a costo di farsi beffe delle forme democratiche e di urtare i loro tanto utili valletti sindacali. Se questi ultimi si indignano (Martinez ha criticato il governo per «aver marciato sui sindacati»), ribadiscono subito di essere «attaccati al dialogo sociale di qualità» (3).

CONTRO IL DIALOGO SOCIALE, PER LA LOTTA DI CLASSE!

E' impossibile difendere veramente i proletari se si privilegia il dialogo con gli avversari di classe che sono i padroni, il loro governo e il loro Stato E' quanto ha dimostrato ancora una volta il fallimento della mobilitazione in corso, dopo il fallimento delle mobilitazioni precedenti: attaccati al dialogo sociale, cioè alla collaborazione di classe, gli apparati sindacali sono infatti legati da mille legami allo status quo sociale, al mantenimento e alla difesa del sistema econo-

mico e sociale capitalista e dell'ordine politico borghese.

Per questo guidano le mobilitazioni in modo tale che avvengano nella «calma» e che interferiscano il meno possibile con il funzionamento del capitalismo; e, temendo una «radicalizzazione», non reagiscono alla repressione, fanno del loro meglio per evitare l'estensione degli scioperi e infine per indebolire il movimento.

Una vera lotta, aperta e generale, che minacci realmente gli interessi capitalistici e non si lasci fermare da limiti legali e pacifici, è essenziale per sconfiggere gli attacchi e per strappare concessioni – prima di passare alla controffensiva; ma non si può contare per questo sugli apparati sindacali collaborazionisti, contrari in linea di principio alla lotta di classe.

I proletari, che si sono mobilitati a milioni, possiedono una forza potenzialmente immensa, capace di sconfiggere tutti gli attacchi, purché rompano con gli orientamenti della collaborazione di classe per intraprendere lo scontro classe contro classe!

- (1) Cfr. Le Monde, 20/4/23
- (2) Comunicato intersindacale del 14 marzo
 - (3) Ibidem.

Di fronte al fallimento dell'orientamento pacifista e legalitario delle organizzazioni collaborazioniste, la soluzione non sono gli scioperi isolati o i blocchi occasionali, ma la lotta generale di classe anticapitalistica! Sì alla lotta di classe contro il capitalismo!

Le organizzazioni riunite nell' Intersindacale si vantavano d'aver vigilato affinché la mobilitazione non mettesse in discussione la pace sociale: manifestazioni di rito, scioperi occasionali, rispetto delle vacanze scolastiche, esse hanno organizzato tutto per non turbare l'ordine stabilito, regolando ulteriormente la mobilitazione sul calendario del circo parlamentare. Hanno moltiplicato le iniziative rivolte al parlamento e ai parlamentari, lanciato "solenni appelli" a Macron: hanno così dimostrato che, per loro, la mobilita-

zione dei proletari è solo **uno dei mezzi di pressione** per ripristinare il "dialogo sociale", affinché il governo "ascolti i lavoratori". Come se quest'ultimo non sapesse perfettamente quello che fa, come se non fosse al servizio dei soli interessi capitalistici e come se il dialogo sociale, cioè la collaborazione di classe, non fosse sempre a scapito dei proletari!

I fatti hanno dimostrato ancora una volta la realtà della democrazia borghese: un sistema di **inganni** che serve solo al potere della classe dirigente facendo cre-

dere che l'emancipazione dei proletari si possa ottenere attraverso il voto; il parlamento, supposto luogo dove si esprime la "sovrana volontà popolare" al di sopra degli opposti interessi di classe, è un sistema istituito per la sola difesa degli interessi borghesi e dotato a tal fine di meccanismi ben rodati. Il famoso articolo 49.3 è stato usato cento volte sotto la Quinta Repubblica per accelerare l'approvazione di progetti di legge decisi nei principali circoli capitalisti, come la legge antioperaia El Khomry del governo socialista di Valls. Gli ostinati partigiani della collaborazione di classe, che fanno dipendere il risultato della mobilitazione da un voto in parlamento, sono in realtà avversari degli interessi proletari: questi possono essere difesi solo con una lotta aperta, nelle strade e nelle aziende, una lotta che attacchi veramente lo sfruttamento capitalista e gli interessi della classe dominante. Non è questo l'orientamento seguito dai vertici sindacali; nonostante il fallimento del loro orientamento, essi proseguono sulla stessa strada: il comunicato dell'Intersindacale del 16/3 chiede di "continuare la mobilitazione", ma si guarda bene dallo spiegare come le "azioni pacate e determinate" che non sono riuscite a impedire il passaggio della legge in parlamento, potrebbero diventare vittorioso. Si guardano bene dal sollecitare la generalizzazione dei movimenti di sciopero in corso, lasciandoli invece esaurire. Quando il governo precetta i netturbini in sciopero o manda la polizia contro i picchetti di sciopero, i dirigenti sindacali rispondono "studiando" la possibilità di ricorsi legali! Quando alcuni sindacati si appellano allo sciopero degli esami per il diploma di maturità, vengono ripudiati dai dirigenti della CGT e della CFDT!

L'attacco alle pensioni è solo uno dei numerosi attacchi passati e futuri contro i proletari. Per mantenere o aumentare il saggio del profitto in un periodo di crisi, per poter investire in modo redditizio, per finanziare le crescenti spese militari, gli ambienti borghesi dominanti esigono una costante riduzione delle spese e degli oneri sociali, accentuando allo stesso tempo lo sfruttamento capitalistico. A questi attacchi non si può rispondere con i metodi della collaborazione di classe che al contrario facilitano questi attacchi, ma solo con la vera lotta di classe che unisca tutti i proletari contro i capitalisti e il loro Stato.

Ma per questo è necessario non lasciare la guida delle lotte alle organizzazioni collaborazioniste filocapitaliste che giurano solo sul "dialogo sociale" con i padroni e lo Stato borghese: non dialoghiamo con il nemico di classe, lo combattiamo! I proletari possono vincere, ma solo se conducono finalmente la lotta sul terreno di classe, con metodi e mezzi classisti: sciopero illimitato su obiettivi chiari ed esteso ad altri settori e ad altre aziende, diretti da comitati di sciopero eletti dagli scioperanti e coordinati tra di loro, cessazione completa della produzione e dell'attività con effettivi picchetti di sciopero e occupazione dei posti di lavoro, solidarietà attiva contro la repressione poliziesca, rifiuto delle requisizioni ecc., rifiuto del ricatto sulla buona salute dell'azienda o dell'economia nazionale... Ouesta prospettiva è l'unica soluzione, è verso di essa che dobbiamo andare senza aspettare!

Contro la "riforma" delle pensioni e contro ogni attacco borghese, lotta di classe in rottura con gli orientamenti disfattisti delle organizzazioni sindacali e le politiche collaborazioniste!

Unione e solidarietà nella lotta di tutti i proletari, nel pubblico e nel privato, occupati e disoccupati, in attività e pensionati, uomini e donne, giovani e vecchi, francesi e immigrati!

Riduzione dell'orario di lavoro e dell'età pensionabile!

Aumento generale dei salari, dei sussidi di disoccupazione, delle pensioni e di tutti i minimi sociali!

Contro ogni discriminazione, uguale

salario per uguale lavoro!

Regolarizzazione dei lavoratori irregolari!

Contro la repressione poliziesca e le intimidazioni giudiziarie!

Per la lotta rivoluzionaria contro il capitalismo, contro i suoi preparativi di guerra e il suo dominio imperialista, in unione con i proletari di tutto il mondo!

La tattica temporeggiatrice delle organizzazioni collaborazioniste porta solo alla sconfitta. Per vincere, una sola soluzione: lotta di classe!

La mobilitazione del 7 marzo è stata ancora più grande in tutto il paese rispetto a quelle dei giorni precedenti e gli scioperi sono stati numerosi (anche se non c'è stato un blocco dell'economia come si felicitavano i media borghesi).

Il sabato 11, nonostante un forte calo dei partecipanti, centinaia di migliaia di persone hanno comunque manifestato. La propaganda borghese non può far nulla: l'opposizione al progetto di governo sulle pensioni resta massiccia tra i proletari e i lavoratori in generale ed è molto diffusa la determinazione ad opporvisi, determinazione alimentata dal deterioramento delle condizioni di vita e di lavoro e da un continuo impoverimento.

Ma i vertici sindacali che, attraverso

l'intersindacale, stanno dirigendo la mobilitazione in corso, si stanno prodigando per mantenerla nel quadro più compatibile possibile con la pace sociale e l'ordine costituito, ricevendo per questo buon servizio anche le congratulazioni del governo! Invece di organizzare una lotta con scioperio reali e prolungati, indicono "giornate d'azione" che consistono in processioni innocue, ripetute a intervalli più o meno lunghi, lasciando che i settori più combattivi si imbarchino in scioperi rinnovabili ma isolati.

Questa tattica collaudata, usata da anni, serve solo a sfinire i proletari distogliendoli da una vera lotta, dando a se stessi, soprattutto grazie al clamore mediatico, un aspetto "combattente".

Dopo le ultime giornate l'Intersinda-

cale ne ha convocata una nuova pochi giorni dopo (in attesa della prossima).

Nel comunicato dell'11 marzo in cui si trova questo appello, non mette l'accento sulla necessità degli scioperi, sul loro carattere illimitato e sulla loro generalizzazione, non chiede ai proletari di aderire o almeno sostenere i settori in sciopero, ma dopo aver lamentato che Macron non vuole riceverla, essa... "chiede solennemente al governo" di Macron di indire un referendum sull'attacco del governo, perché la sua... petizione ha avuto un grande successo!!!

E quanto alla giornata d'azione, questa è fissata in un "momento importante del calendario parlamentare" (riunione a porte chiuse della commissione che dovrebbe redigere il progettop di legge): per i vertici sindacali ciò che è decisivo non è la partecipazione dei lavoratori alla lotta, ma il circo elettorale, la raccolta di firme e la mascherata parlamentare!!!

CONTRO I PADRONI E LO STATO BORGHESE SOLO LA LOTTA DI CLASSE È' EFFICACE!

Molti proletari sono scettici sulla tattica dei vertici sindacali e si rammaricano che l'Intersindacale sia troppo "moderata". In realtà, non si tratta di moderazione, ma di una politica che scaturisce inevitabilmente dagli orientamenti collaborativi di classe degli apparati e dei burocrati sindacali. Per questi, fieri di essere riconosciuti come "partner sociali" perché indissolubilmente integrati nella fitta rete borghese della collaborazione di classe, è necessario evitare tutto ciò che possa realmente nuocere ai capitalisti e all'economia nazionale; per loro è necessario impedire che i proletari, finalmente consapevoli della loro forza, si sollevino contro la classe borghe-

se e il suo Stato per porre fine allo sfruttamento e alla miseria. Come fanatici partigiani del pacifismo sociale, come ostinati difensori dell'ordine borghese e della legalità, non possono che opporsi a qualsiasi vera lotta di classe conducendo le lotte alla sconfitta.Proletari e borghesi non sono soci: sono **nemici di** classe. Se vogliono resistere agli attacchi borghesi e sconfiggerli, i proletari devono rompere con gli orientamenti disfattisti degli apparati collaborazionisti, prendere in mano le loro lotte, organizzarsi su basi di classe per condurre la lotta con metodi e mezzi classisti: non c'è altra soluzione. Qualunque sia l'esito della lotta attuale, questa è una lezione per le lotte future!

Contro la "riforma" delle pensioni e contro tutti gli attacchi borghesi, lotta di classe in rottura con gli orientamenti filocapitalisti delle organizzazioni sindacali e le politiche collaborazioniste!

Unione nella lotta di tutti i proletari, nei settori pubblico e privato, occupati e disoccupati, attivi e pensionati, uomini e donne, giovani e vecchi, francesi e immigrati!

Riduzione dell'orario di lavoro e dell'età pensionabile!

Aumento generale dei salari, dei sussidi di disoccupazione, delle pensioni e di tutti i minimi sociali!

Contro ogni discriminazione, uguale salario per uguale lavoro!

Regolarizzazione dei lavoratori irregolari!

Per la lotta rivoluzionaria contro il capitalismo, i suoi preparativi di guerra e il suo dominio imperialista, in solidarietà con i proletari di tutto il mondo!

Di fronte ai capitalisti e al loro Stato non bastano le manifestazioni-processione o il blocco occasionale dell'economia: occorre la vera lotta di classe!

Il governo, agendo per i capitalisti (il MEDEF: «la riforma è indispensabile»), è determinato ad attuare l'attacco alle pensioni. Dopo l'attacco contro i disoccupati, e prima di andare contro i proletari clandestini, questa riforma fa parte delle misure antiproletarie richieste. in Francia come altrove, dai capitalisti per ripristinare il saggio medio di profitto dell'economia a fronte di una crisi che si traduce in sempre maggiori licenziamenti e nel continuo impoverimento dei lavoratori. Il capitalismo conosce un solo modo per superare le sue crisi: attaccare i proletari aumentandone lo sfruttamento e gettandoli sul lastrico.

Le crisi allo stesso tempo aggravano le rivalità tra i capitalisti e gli Stati borghesi fino a sfociare in guerre aperte di cui l'Ucraina è oggi l'esempio sanguinoso in Europa, accanto agli scontri mortali che continuano in Africa e nel Medio Oriente.

Dichiarando di volersi preparare a una guerra "ad alta intensità", il governo ha annunciato l'intenzione di spendere 400 miliardi in 6 anni per rafforzare le capacità militari del paese, proprio nel momento in cui vuole imporre la sua riforma in nome dei risparmi indispensabili da fare! I risparmi fatti sulla pelle dei proletari serviranno in parte ad aumentare il militarismo, a preparare la guerra e ad ingrassare i trafficanti di armi. Interessi proletari e interessi capitalistici sono incompatibili, anche se tutte le forze borghesi e i loro servi vogliono far credere il contrario: invitano i proletari ad accettare sacrifici in nome di un falso interesse comune al di sopra delle classi, in nome dell'economia nazionale o della "patria" da difendere contro i nemici stranieri.

Ma i proletari non hanno patria, sono solidali con i proletari stranieri e il loro primo nemico è la loro stessa borghesia nazionale!

LOTTA DI CLASSE, NON « COESIONE SOCIALE »!

Agli attacchi capitalistici si può rispondere veramente solo sul terreno della lotta aperta e determinata, voltando le spalle agli appelli alla «coesione sociale» dei vertici sindacali (Comunicato Intersindacale del 22/2): la coesione sociale, che è sinonimo di paralisi del proletariato, è il credo dei burocrati sindacali sostenitori della collaborazione di classe: per questo hanno deciso di scrivere a tutti gli eletti dell'«arco repubblicano» (quindi, in conformità al loro sostegno a Macron durante le elezioni presidenziali, incluso ai funzionari eletti di destra e ai macronisti) in modo che non votino per questa legge!

E' per questo che si ingegnano nel proporre altri mezzi o altre riforme per risolvere il «problema». Ma non spetta ai proletari proporre soluzioni ai problemi finanziari borghesi; e non è dal parlamento e dai deputati borghesi che possono aspettarsi la soddisfazione delle loro rivendicazioni, ma solo dalla loro lotta – purché sia †una vera lotta, classe contro classe!

Le manifestazioni-processioni, per quanto imponenti, sono impotenti così

come un «blocco» del paese per un solo giorno o isolati scioperi rinnovabili. Nel 1995 fu uno sciopero a tempo illimitato alla SNCF con occupazione dei posti di lavoro (stazioni, ecc.) e blocco totale della circolazione, esteso ad altre imprese, che dopo 3 settimane costrinse il governo a ritirare il suo piano di liquidazione della previdenza speciale e dell'eliminazione di migliaia di posti di lavoro ferroviari: questo è l'esempio da seguire!

È possibile contrastare gli attacchi borghesi, ma a condizione che la lotta sia condotta con metodi e obiettivi di classe: scioperi a tempo illimitato guidati da comitati di sciopero eletti dai lavoratori e coordinati tra loro, picchetti effettivi, occupazione dei locali, estensione del movimento per l'esclusiva difesa degli interessi proletari, ecc. Anno dopo anno, i fatti hanno dimostrato che lasciare le sorti della lotta nelle mani delle direzioni sindacali collaborazioniste, unite o meno, porta solo alla sconfitta; è più che urgente rompere con gli orientamenti della collaborazione di classe, di organizzarsi indipendentemente dai servi della borghesia e di impegnarsi nella vera lotta di classe!

Contro la "riforma" delle pensioni e contro tutti gli attacchi borghesi, lotta di classe in rottura con gli orientamenti filocapitalisti delle organizzazioni sindacali e politiche collaborazioniste!

Unione nella lotta di tutti i proletari, dei settori pubblici e privati, occupati e disoccupati, attivi e pensionati, uomini e donne, giovani e vecchi, francesi e immigrati!

Riduzione drastica dell'orario di lavoro e dell'età pensionabile!

Aumento generale dei salari, dei sussidi di disoccupazione, delle pensioni e di tutti i minimi sociali!

Contro ogni discriminazione, uguale salario per uguale lavoro!

Regolarizzazione dei lavoratori irregolari!

Per la lotta rivoluzionaria contro il capitalismo, i suoi preparativi di guerra e il suo dominio imperialista, in unione fraterna con i proletari di tutto il mondo!

- I più recenti opuscoli de «il comunista» -

- Acinquant'anni dalla morte di Amadeo Bordiga. Amadeo Bordiga nel cammino della rivoluzione (Novembre 2020)
- Il movimento dannunziano (Fiume, il fascismo e il proletariato) (Novembre 2020)
- **Tesi di Roma 1922** (Edizione integrale: Tesi sulla tattica Tesi agrarie Tesi sindacali) (Aprile 2022)
- Lenin nel cammino della rivoluzione (Conferenza tenuta da Amadeo Bordiga alla Casa del Popolo, Roma, 24 febbraio 1924) (Novembre 2022)
- Dall'economia capitalistica al comunismo (A. Bordiga- Conferenza tenuta a Milano, 2 luglio 1921) (Gennaio 2023)
- La questione agraria (Elementi marxisti del problema)-1921 (Gennaio 2023) -
- Giugno 1953. La Comune di Berlino, lunga e dura la strada, meta grande e lontana (Giugno 2023)

Lotte contro le «riforme» delle pensioni e ripresa della lotta di classe!

Sappiamo che il governo aveva pianificato per la prima volta di far passare furbescamente e rapidamente la sua «riforma» (1) sul furbo per evitare di affrontare le difficoltà di controllo su un movimento di malciontento che avrebbe avuto il tempo di concretizzarsi durante un lungo processo parlamentare.

Ha rinunciato a motivi politici (non per colpire il partito dei repubblicani) e per cancellare la sua immagine «dirigista», organizzando un simulacro di «consultazione sociale» piuttosto in anticipo: ha scelto questa via perché scommetteva sulla rassegnazione dei proletari che avevano accettato senza riluttanza l'imposizione dello stato di emergenza col pretesto sanitario durante il Covid; e soprattutto perché ha contato sul ruolo di pompieri sociali sindacali per prevenire qualsiasi scavalcamento: non avevano ancora dimostrato la loro servilità partecipando a questa fumosa concertazione? Dopo l'annuncio finale del progetto, il leader della CGT, Martinez, ha scherzato sul fatto che il governo fosse riuscito a provocare l'unità sindacale «per la prima volta in 12 anni».

Non ricordava che si trattava – già! - di un movimento contro una riforma delle pensioni sotto Sarkozy, sabotato dai sindacati (che non avevanp mai richiesto il ritiro della riforma Woerth che segnava la fine dei 60 anni, ma solo una sua rustrutturazione), come quelli del 2003 e del 2007. Dopo aver tenuto sulla corda per mesi i prolegati, a colpi di ripetute «giornate d'azione», l'Intersindacale salutata dai borgehsi per il suo «senso di resposabilità» metteva fine al movimento nell'autunnop ddel 2010 in seguito alla

promulgazione della legge, in un contesto marcato da scioperi rinnovabili in vari settori (SNCF, raffinerie, netturbini...) e la violenta repressione delle manifestazioni di giovani (2).

Nonostante questo evidente tradimento della difesa degli interessi proletari da parte delle direzioni sindacali che, come il CGT, rimasero in collegamenti discreti con l'Eliseo, non vi furono seri tentativi di scavalcamento dell'Intersindacale che riuscì a mantenere il reale controllo del movimento. Tuttavia, questo movimento aveva sperimentato una partecipazione molto forte alle manifestazioni, le più importanti dal 1995 all'epoca del Piano Juppé contro i piani pensionistici speciali e il finanziamento della sicurezza sociale, riscontrando un enorme sostegno da parte

⁽¹⁾ Controriforma, in effetti, perché l'epoca in cui il capitalismo in sviluppo concedeva delle riforme ai proletari, per far loro rinunciare alla lotta di classe, è passato: si tratta ora per il capitalismo in crisi di riprendere ciò che una volta aveva concesso.

⁽²⁾ Scrivevamo allora: «Rifiutando di reagire a queste brutali aggressioni [attacchi ai picchetti di sciopero da parte della polizia, scioperanti delle raffinerie precettati ecc.], oltre ad "azioni simboliche" e denunciando le infiltrazioni di provocatori nelle manifestazioni (non sono i poliziottti ad essere presi di mira), rifiutando di chiamare i lavoratori a scioperi di solidarietà con il loro fratelli di classe precettati, cioè sottoposti alla legge marziale, e con i giovani manganellati e colpiti con i lacrimogeni, le direzioni sindacali in realtà danno al governo semaforo verde per spezzare il movimento e gli scioperi in corso!». Cfr. volantino del 24/10/10, presente su pcint.org

della popolazione (circa il 70% secondo i sondaggi di opinione). Questa è la dimostrazione che né le manifestazioni più potenti, ma ben inquadrate, né gli scioperi rinnovabili isolati possono fare indietreggiare un governo deciso ad attuare uno dei suoi attacchi

Nel 1995 non furono le massicce manifestazioni, ma gli scioperi e prima di tutto le 3 settimane di sciopero illimitato alla SCNF con picchetti di sciopero, occupazione delle stazioni e cabine di scambio, ecc., e poi l'estensione dello sciopero alla RATP e alle Poste, che costrinsero il governo a ritirare il suo progetto di soppressione dei piani pensionistici speciali nella Pubblica Amministrazione, così come il piano di ristrutturazione della SNCF (che prevedeva la soppressione di decine di migliaia di posti di lavoro).

Una volta ottenuto ciò, la CGT-ferrovieri è riuscita a porre fine allo sciopero, permettendo però al governo di passare la componente sulla sicurezza sociale. Blondel, il leader di FO che, consigliato dai trotskyisti «lambertisti», posandosi a sindacalista combattivo, poteva dichiarare: «Mi congratulo per il fatto che non esista un fenomeno di coordinamento [cioè di organizzazione indipendente dei proletari, come nel 1986- NdRl e che il controllo del movimento sia nelle mani delle organizzazioni sindacali. (...) Non ho mai parlato di uno sciopero generale, ma solo di generalizzazione dello sciopero. Lo sciopero generale ha una connotazione pre-rivoluzionaria e auesto significa camion dell'esercito nelle strade di Parigi. Non voglio che Parigi sia in stato d'assedio» (3).

Aldilà della potenza del movimento di lotta, il bonzo sindacale ha espresso l'essenziale: la cosa più importante è che il movimento rimanga nelle mani delle organizzazioni della collaborazione di classe; altrimenti rischierebbe di diventare un

pericolo per lo status quo sociale. Blondel stava cercando di spaventare all'idea di uno sciopero generale, perché era spaventato da qualsiasi prospettiva «pre-rivoluzionaria» (sic!), ma uno sciopero generale controllato da lui e dai suoi colleghi non avrebbero avuto nulla di rivoluzionario!

Nel 2019-2020 la lotta contro la riforma delle pensioni si è concentrata negli scioperi dei trasporti e dell'istruzione; e ancora una volta l'azione dell' Intersindaçale (la CFDT non vi ha partecipato), che ha mantenuto il controllo del movimento, è stata decisiva per far fallire la lotta giocando sull'esaurimento degli scioperanti (4). È stata molto aiutata in questo dall'azione di gruppi detti di «estrema» sinistra, veri fiancheggiatori dell'Intersindacale anche quando la criticavano. Le AG [assemblee generali] interprofessionali furono numerose, a volte giungendo come a Tolosa ad un coordinamento delle AG dell'agglomerato. Se queste iniziative rispondevano alle necessità della lotta, le forze politiche e sindacali presenti nel loro seno le hanno trasformate spesso in cinghie di trasmissione del collaborazionismo incarnato dall'Intersindacale.

Oggi l'Intersindacale (al completo) intende riprodurre la stessa vecchia divisione ma efficace; come Blondel 28 anni fa, essa fa di tutto, compresa la commedia dell'intransigenza e della determinazione contro il progetto del governo, al fine di mantenere il movimento nelle sue mani.

Da parte loro, i proletari, ricordando le esperienze passate, non devono farsi pren-

⁽³⁾ Cfr.. le prolétaire n. 434.

⁽⁴⁾ Cfr. gli articoli del *prolétaire* n° 535 e i volantini che abbiamo distribuito allora sono rintracciabili nel nostro sito.

dere dai suoi discorsi e diffidare di coloro che, come l'NPA, la presentano come un «punto d'appoggio». Per sconfiggere devono prepararsi a organizzare e dirigere le proprie lotte per la difesa esclusiva degli interessi proletari e non di quelli della società o dell'economia nazionale, tornando ai metodi e ai mezzi classisti: scioperi illimitati guidati da comitati di sciopero, con occupazioni, picchetti di sciopero

effettivi, AG sovrane, massicce delegazioni in altre aziende per estendere lo sciopero al disopra dei limiti d'azienda, di categoria o di corporazione, coordinamento delle AG e dei comitati ecc.

Questa via è radicalmente opposta agli orientamenti legalitari e corporativi del pacifismo sociale imposti dalle organizzazioni politiche e sindacali collaborazioniste; ma è l'unica efficace!

Pensioni, disoccupazione, inflazione... Per la ripresa della lotta di classe contro tutti gli attacchi capitalisti!

La «riforma» delle pensioni fa parte del generale e continuo aggravamento degli attacchi capitalisti contro i proletari. Le pensioni di vecchiaia non sono un «diritto» o un regalo dello Stato, ma fanno parte del «salario indiretto» - la parte del «salario reale» che non viene pagata direttamente ai lavoratori, ma che viene ridistribuita sotto forma di prestazioni sociali – detta anche «oneri sociali». Per anni, rispondendo alla volontà dei capitalisti, i governi, di sinistra e di destra, hanno lavorato per ridurre questi «oneri», riducendo così il «salario reale» e aumentando al contempo i profitti, con conseguente riduzione delle prestazioni previdenziali.

Le difficoltà del capitalismo di fronte a una crisi crescente lo portano ad aumentare sempre più la pressione sui salari e lo sfruttamento dei proletari. Lo vediamo con la riforma dell'assicurazione contro la disoccupazione messa in atto per ridurre i sussidi; lo vediamo con la prevista riforma delle pensioni, che si tradurrà in pensionamenti con una pensione ridotta a causa dell'aumento della durata necessaria dei contributi: non sorprende che queste riforme siano state approvate dalle organizzazioni padronali!

A ciò va aggiunta l'inflazione, particolarmente importante per i prodotti di base, che erode i salari e costituisce un vero e proprio «trasferimento di ricchezza» verso i capitalisti a scapito dei proletari.

LA LOTTA CONTRO GLI ATTACCHI ANTIPROLETARI RICHIEDE UN RITORNO ALLA VERA LOTTA DI CLASSE!

Di fronte a questi attacchi, i rappresentanti sindacali si vantano di aver partecipato a riunioni di «consultazione» con il governo durante le quali hanno presentato «altre soluzioni di finanziamento» del sistema che, lamentano, non sono state «studiate seriamente»; in realtà tutti sapevano che questi incontri non avevano altro scopo che dare un'immagine di dialogo col governo che era deciso a portare avanti il †suo progetto: i proletari non si consultano con l'avversario di classe, lo combattono!

Ed è proprio questo che non vogliono i bonzi sindacali, immancabilmente attaccati al loro ruolo di «partner sociale» e alla collaborazione di classe. Per questo, dopo aver preso parte a queste mascherate, hanno ripreso la loro disastrosa tattica delle ripetute «giornate d'azione» e la loro intenzione di iscrivere la «mobilitazione» (non parliamo di lotta!) «a lungo termine» (comunicato stampa dell'10/1): non c'è modo migliore per esaurire la combattività dei proletari, come dimostrano le sconfitte dei grandi movimenti nel 2003, 2010, 2013 e 2020.

Ma non sempre i lavoratori sono con-

dannati alla sconfitta, come dimostra lo sciopero nelle ferrovie dei controllori SNCF durante le vacanze di Natale: organizzati in modo autunomo, hanno scioperato indipendentemente dai sindacati troppo impegnati nel dialogo sociale con la direzione, e hanno costretto la direzione a concedere almeno un bonus. Al di là dei suoi inevitabili limiti, questo episodio indica la via: per lottare con qualche possibilità di successo è indispensabile **rompere** con gli orientamenti e le pratiche di collaborazione di classe imposte dalle direzioni sindacali, e **prendere in mano le proprie lotte**.

Per il ritorno ai metodi e ai mezzi di lotta classisti, per l'organizzazione e la lotta di classe indipendente!

Per la ripresa della lotta generale contro il capitalismo!

Il governo continua i suoi attacchi, i sindacati isolano e sabotano le lotte

Il governo ha infine rinunciato all'innalzamento dell'età pensionabile attraverso un emendamento alla legge sul finanziamento della previdenza sociale. Seguendo il consiglio dei suoi alleati del Modem, ha ritenuto che una finta «consultazione sociale» (con le organizzazioni padronali e i sindacati collaborazionisti inclusa la CGT) avrebbe reso più facile somministrare la pillola. Non si tratta di una battuta d'arresto perché ha assicurato che a breve verrà presentato un disegno di legge in tal senso. Il ministro dell'Economia, Bruno Le Maire, ha invitato il 27/9 il padronato a sostenere «con entusiasmo» questa riforma «vitale per il pa-

ese». Secondo i dati diffusi dai servizi ufficiali, il passaggio ai 64 anni consentirebbe di guadagnare 15 miliardi di euro di entrate aggiuntive (attraverso l'aumento del numero dei contribuenti) e di risparmiare circa 7-8 miliardi nel sistema pensionistico entro la fine del quinquennio (Le Maire, ibidem). Evocano anche un numero considerevole di nuovi posti di lavoro che verrebbero creati da questa battuta d'arresto, quando in realtà il risultato auspicato è che molti anziani proletari saranno infatti costretti ad andarsene prima del raggiungimento della maggiore età, quindi con una pensione ridotta.

Sebbene il governo affermi che que-

sta riforma sia necessaria per «preservare il nostro sistema pensionistico», in realtà è necessario per preservare il saggio medio di profitto del capitalismo: in Francia come in altri paesi capitalisti la parola chiave è la caccia alla «spesa improduttiva», cioè la spesa per la «protezione sociale» di cui le pensioni di vecchiaia rappresentano la parte più consistente, circa il 14% del «prodotto interno lordo» (PIL) in Francia secondo i dati più recenti. Ma ciò che è più intollerabile per i capitalisti francesi è che queste spese sono generalmente inferiori negli altri paesi europei (36% del PIL contro il 30,3% della Germania e il 30% in media nell'Unione europea nel 2020) (1): in una situazione di maggiore concorrenza in cui si stanno perdendo quote di mercato, queste spese costituiscono un handicap. I governi borghesi, di sinistra o di destra, sono stati quindi incaricati di ridurre gli «oneri sociali» delle aziende per tagliare queste spese, siano esse pensioni, spese sanitarie, sussidi di disoccupazione, ecc., e non si sono tirati indietro; il governo Macron non fa che seguire il movimento, accentuandolo solo a causa della crisi Tali «contributi sociali» costituiscono la cosiddetta retribuzione «differita» o «indiretta», cioè la parte di retribuzione che non viene versata direttamente dal padrone al lavoratore, ma che gli viene corrisposta sotto forma di diverse prestazioni sociali (2). L'abbassamento degli oneri sociali e di conseguenza delle prestazioni sociali, costituisce quindi un attacco al salario: è una misura direttamente antiproletaria che mira ad aumentare il profitto capitalista.

SINDACATI E PARTITI DI SINISTRA RISPONDONO AGLI ATTACCHI CON FINTE LOTTE

Contro l'erosione del «potere d'acqui-

sto» e le minacce alle pensioni, le direzioni sindacali hanno risposto con la loro vecchia pratica di ripetute «giornate d'azione»: il 22 settembre per il settore sanitario, la giornata interprofessionale il 29 settembre poi il 18 ottobre, il 10 novembre, mentre i partiti di sinistra hanno organizzato una manifestazione a Parigi («marcia contro il carovita, ecc.») il 16 ottobre. È chiaro che questa raffica di iniziative non ha minato la determinazione del governo. Come potrebbe essere altrimenti? Il governo sa per esperienza che non ha nulla da temere da queste «parti sociali», visto che hanno dimostrato ancora una volta di avere la situazione sotto controllo: anche la giornata del 18 ottobre presentata in pompa magna dai media come un terribile sciopero generale, mentre continuava lo sciopero nelle raffinerie, non ha avuto un grande impatto, avendo i sindacati fatto il minimo per mobilitare i lavoratori (3). Nonostante la retorica, lo sciopero nelle raffinerie è rimasto isolato, la CGT si è adoperata affinché le requisizioni si svolgessero con calma e le raffinerie riprendessero a lavorare una dopo l'altra. Gli altri giorni ebbero meno eco ancora. Ciò non significa che il malcontento non sia generale o che i proletari siano rassegnati: il successo del movimento alla RATP dimostra il contrario. Ma sono giustamente scettici sull'utilità di queste ripetute giornate di azione.

Di fronte a questo atteggiamento, certi gruppi di «estrema» sinistra cercano di radicalizzare un po' i loro discorsi; così Lutte Ouvrière invoca un «piano di lotta» «affinché i salari seguano i prezzi» (sic) (4), riprendendo così l'argomento preferito del gruppo Rivoluzione Permanente (RP uscito dall'NPA) che vede la soluzione per i lavoratori nello sviluppo di un «piano di battaglia». Ma rivolgendosi ai sindacati, queste formule altisonanti sono solo fumo negli occhi:

perché queste organizzazioni collaborazioniste adottino tali piani, dovrebbero prima avere davvero voglia di combattere! Ma, come partigiani della collaborazione di classe, vogliono soprattutto la concertazione, non la lotta.

La via da seguire si trova proprio nel sito di RP (5); è quella degli operai di Daher (Tolosa) che, di fronte all'inerzia sindacale, si sono organizzati alla base per scioperare: la via dell'organizzazione e della lotta indipendente di classe, in rottura con la collaborazione di classe e con tutti coloro che la propagandano.

Questa è l'unica soluzione per la difesa immediata degli interessi proletari!

- (1) vedere FIPECO, 3/6/2022.
- (2) Nella contabilità aziendale gli oneri sociali rientrano nella voce di spesa salariale.
- (3) A Marsiglia, ad esempio, la CGT è stata addirittura assente dalla manifestazione alla quale ha chiamato i lavoratori!
 - (4) Cfr. LO, 27/10/22.
- (5) https://www.rivoluzione permanente. fr/Tolosa-200-attaccanti-a-Dah

Basta con le rituali giornate d'azione! Lotta di classe aperta contro i padroni e lo Stato borghese!

Dall'inizio di luglio, l'intersindacale aveva annunciato la rituale "giornata d'azione" per l'inizio dell'anno scolastico, che segue quella di inizio anno, che segue quella di ottobre, che segue... Questa interminabile serie dimostra, se c'era bisogno, che queste "giornate d'azione" sono del tuttgo inutili; lungi dall'essere, secondo il gergo delle dirigenze sindacali, "punti salienti" della mobilitazione dei proletari, servono solo a smobilitarli: non hanno altro scopo che fungere da valvola di sfogo del malcontento tra i lavoratori dando l'illusione della lotta – e restituendo ai sindacati un'immagine un po' combattiva. Queste giornate d'azione vengono abilmente distillate nel tentativo di calmare i proletari che subiscono una grandinata di colpi, sia a causa dell'inflazione che si traduce in un abbattimento del "salario reale" grazie alle misure già adottate dal governo (legge sulla disoccupazione) o annunciate (pensioni), sia a causa del deterioramento delle condizioni di lavoro nelle aziende.

Le organizzazioni che compongono l'intersindacale, nonostante le dichiarazioni dei media, in realtà non cercano di organizzare una reale lotta, di classe, contro i capitalisti e il loro Stato; quando sono a capo di una lotta, come tra gli operai delle raffinerie, la lasciano isolata, non si oppongono alle requisizioni, accontentandosi di lamentarsi delle violazioni del diritto di sciopero e, da buoni legalisti, rivolgendosi ai tribunali borghesi. Ma l'applicazione della legge borghese, antiproletaria per natura, dipende dai rapporti di forza sul terreno: nel 1963 durante il grande sciopero dei minatori, gli scioperanti si erano rifiutati di obbedire alla requisizione imposta dal potere gollista.

In realtà, le organizzazioni intersindacali favoriscono sistematica-

mente la consultazione dei padroni e del governo: temono più che altro una vera lotta di classe che metterebbe in pericolo la collaborazione di classe a cui sono indissolubilmente legati. Ouesto è il motivo per cui tutte le lotte che tendono ad allargarsi vengono sconfitte mentre tutte le altre vengono isolate. Basti ricordare come l'intersindacale abbia sabotato la lotta per le pensioni nel 2019-2020 o, prima, la lotta contro "la legge sul lavoro" nel 2017 e tante altre. Ma dal canto loro, i capitalisti, che sono stati massicciamente sostenuti dallo Stato borghese e dal governo al loro servizio durante la crisi del Covid e che lo sono ancora oggi di fronte all'impennata dei prezzi dell'energia, non intendono diminuire lo sfruttamento né alleviare la pressione sul lavoratori. L'atteggiamento della Total, di fronte agli scioperanti nonostante i suoi profitti astronomici (che il governo non vuole certo intaccare), ne è un esempio.

URGENZA DELLA LOTTA DI CLASSE!

Le organizzazioni firmatarie parlano di "urgenza salariale". In effetti, i salari ristagnano mentre i prezzi al consumo continuano a salire. Ma per difendere e aumentare i salari, per migliorare le condizioni di vita e di lavoro, per affrontare misure repressive, non è la strada della collaborazione con i padroni che si deve seguire. I proletari ovviamente sanno che non devono fare affidamento sulla buona volontà dei capitalisti o sulla benevolenza dello Stato; ma non bisogna fidarsi di chi giura solo sulla trattativa tra le "parti sociali": i capitalisti e il loro Stato non sono partner, sono avversari di classe che vanno combattuti passo dopo passo! Perché le lotte possano essere vittoriose, i proletari devono prenderle in mano, organizzarle e guidarle fuori dal sabotaggio delle organizzazioni collaborazioniste: c'è l'urgenza di seguire la via della vera lotta di classe!

Rompere con gli orientamenti di collaborazione fra le classi dei dirigenti sindacali e dei loro tirapiedi che portano solo alla sconfitta!

Unione di tutti i proletari, pubblici e privati, occupati e disoccupati, francesi e immigrati, contro gli attacchi capitalisti!

Aumento generale dei salari, dei sussidi di disoccupazione e di tutti i minimi sociali! Regolarizzazione dei lavoratori irregolari!

Lotta aperta contro i capitalisti e il loro Stato, secondo i metodi e i mezzi della lotta di classe!

E' uscito il n. 549 (giugno/agosto '23)

« le prolétaire»

- Le sabotage prémédité de la lutte. Tirer le bilan du mouvement comtr la réforme des retraites
- La lutte contre les violences policières ne peut être mené réelement que sur une base anticapitaliste!
- Lettre d'Italie. L'ancien «Cavaliere» est mort, mais pas le berlusconisme
- Méthodes, moyens, objectifs de classe: quésaco?
- Emeutes dans les quartiers prolétariens
- · Les réactions aux émeutes
- Espagne. Grève des métallurgistes à Vigo
- Tchéquie. Face à une «semaine de protestation» impuissante
- Les massacres en mer. Pylos après Cutro
- Algérie. «Le communiste international pour le soulèvement révolutionnaire»
- Réédition de «Dialogue avec les Morts»
- · A propos de la guerre en Ukraine

Appendice

Non bisogna cadere nella trappola della difesa del servizio pubblico! Si deve combattere esclusivamente sul terreno di classe!

(«le prolétaire»; N° 527; Janv.-Févr.-Mars 2018)

Il governo non nasconde il suo obiettivo: un vasto piano sociale nel servizio pubblico - 120.000 tagli di posti di lavoro, che corrisponde a quanto aveva annunciato il candidato Macron - accompagnato da una profonda messa in discussione delle "garanzie" di cui dispongono ancora i dipendenti statali.

LO STATO-PADRONE RISTRUTTURA IL SERVIZIO PUBBLICO

Le leve di questo piano sociale devono essere la ristrutturazione massiccia dei ministeri, il trasferimento al settore privato di alcune missioni e la riduzione, quantitativa o qualitativa, dei servizi resi alla popolazione.

Come in ogni azienda, lo Stato-padrone intende favorire i tagli di posti di lavoro predisponendo un piano di partenza "volontaria" e negoziando con il collaborazionismo sindacale le deroghe alle norme nazionali presenti nello Statuto della Funzione pubblica. Esso vuole anche poter stabilire una retribuzione "per merito" e in funzione dei risultati (per sviluppare la concorrenza tra i dipendenti e la loro docilità) e prolungare la precarietà con un'accentuazione delle assunzioni contrattuali. Lo Stato cerca i vari modi per erodere le "garanzie" senza che ciò gli costi troppo in conflitti sociali, esattamente come il padronato privato, di fronte alla crisi, cerca di liberarsi da vincoli come la limitazione dell'orario di lavoro o il pagamento di "oneri sociali"

I media borghesi stanno dando il loro pieno sostegno a questo piano con dichiarazioni demagogiche e informazioni fasulle su "abbienti", "privilegi di un'altra epoca" e "riforme di buon senso". Vengono pubblicati opportunamente dei sondaggi per mostrare che la popolazione è favorevole al piano del governo. Il "nuovo mondo" di cui si vanta la propaganda mediatico-governativa non è che la ripresentazione di vecchi progetti che la borghesia aveva dovuto mettere nei suoi cassetti per paura di una massiccia protesta sociale.

Già nel 1967, ad esempio, il rapporto Nora prevedeva di sostituire gli statuti con un sistema di contratti aziendali con lo Stato, abbinato a contratti collettivi. Nel 1979 il rapporto Longuet prevedeva di ridurre a 400.000 il numero dei dipendenti pubblici con posti fissi e garanzie "nazionali", gli altri assunti, licenziati o trasferiti secondo le esigenze locali dalle agenzie regionali.

DIFENDERE LE CONDIZIONI DI LAVORO, NON LO STATO!

Il governo colpisce lo Statuto generale della Funzione pubblica e gli statuti specifici. I sindacati collaborazionisti - ad eccezione di quelli palesemente gialli - si battono per un totem che assicuri l'esistenza di uno Stato al di sopra delle classi (la "neutralità" dei dipendenti pubblici).

La borghesia ha istituito uno statuto speciale che prevedeva dei vantaggi per i dipendenti pubblici al fine di avere un personale docile e obbediente nelle amministrazioni statali e anche in alcune imprese ritenute particolarmente importanti al punto che la redditività era secondaria (come la rete ferroviaria SNCF o la Posta). Si è sforzata quindi di instillare negli impiegati statali l'idea che essi formassero, come disse Clemenceau nel 1906. "una categoria particolarmente privilegiata, con diritti e anche (...) doveri particolari". Per questo i dipendenti pubblici sono giuridicamente soggetti ad una disciplina di caserma che impone loro "l'obbligo di riservatezza" (che limita la libertà di espressione) o limitazioni al diritto di sciopero (regola della revoca del trentesimo dello stipendio se l'agente è in sciopero da un'ora o più, obbligo di dichiararsi anticipatamente in sciopero, requisizione ecc.). La difesa dello statuto serve a infondere lo spirito di categoria, la religione della promozione, della competizione e della carriera, il rispetto servile della gerarchia...

Ma ora le cose sono cambiate, la borghesia scopre che lo Stato è troppo caro. che certi settori non sono più così essenziali o che potrebbero essere fonte di profitto per i capitalisti privati. I salariati dello Stato non devono difendere il mito di uno Stato protettore e benefattore come questo poteva essere il caso tanto tempo fa: quei giorni sono finiti. Devono lottare per difendere i vantaggi reali e materiali in termini di orario di lavoro, sicurezza del lavoro di fronte alla disoccupazione o, più raramente, in termini di salario, che sono il loro vero contenuto. Devono rispondere alle offensive della borghesia sul terreno di classe, con metodi e rivendicazioni di classe (riduzione del tempo e del carico di

lavoro, aumento uniforme dei salari, assunzione dei precari ecc.).

VA CERCATA LA SOLIDARIETÀ' DI CLASSE DEGLI ALTRI PROLETARI, NON QUELLA INTERCLASSISTA DEGLI "UTENTI"!

L'opportunismo politico e sindacale (anche della sinistra "estrema") è in linea di principio un adoratore dello Stato; lo dipinge come rappresentante di tutti i cittadini; quindi non smette mai di piagnucolare dell'influenza che il padronato ha sullo Stato e del suo presunto ritiro dalla vita economica: i riformisti presentavano tradizionalmente il socialismo come il passaggio sotto la proprietà statale della maggior parte delle aziende - senza che vi sia stato un cambiamento nei rapporti sociali, il padrone privato essendo sostituito soltanto dal padrone statale. Al contrario. i dipendenti della Funzione pubblica devono capire che lo Stato padrone è il loro nemico e che bisogna combatterlo e non sognare di migliorarlo.

I proletari non hanno nulla da difendere nella società borghese che li sfrutta e li opprime: né lo Stato, né l'impresa, né lo sviluppo locale, né l'economia nazionale, né i "servizi pubblici" in quanto tali, istituiti per far funzionare questa economia... Devono distruggere lo Stato borghese che è il quartier generale, il consiglio di amministrazione, del loro nemico di classe. Hanno un mondo da guadagnare: una società senza classi!

Ciò non significa che possano rimanere indifferenti al degrado dei servizi di base che sono costretti a utilizzare quotidianamente. La politica di redditività della borghesia porta a trasporti sovraffollati e in ritardo, stazioni lontane, prezzi sempre più alti per le cure, un sistema sanitario degradato in cui bisogna aspettare ore in condizioni indegne, classi sovraffollate per i bambini della classe operaia...

Le lotte su questi temi fanno parte delle lotte elementari indispensabili per la difesa delle condizioni di vita e di lavoro. Per essere efficaci, queste lotte non possono essere condotte che su orientamenti di classe, con la volontà - in ogni occasione - di rafforzare l'unità dei lavoratori. È così che queste lotte devono cercare un collegamento con le lotte per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli utenti proletari e dei lavoratori statali. È impossibile fare affidamento su raggruppamenti interclassisti di "utenti" che inevitabilmente si trasformano in mezzi di ulteriore pressione sui dipendenti, contro gli scioperi "che prendono in ostaggio gli utenti", per criticare i dipendenti pubblici assenti (a causa di malattie o condizioni di lavoro sempre più dure). I lavoratori combattivi devono sforzarsi di riportare le cose sul terreno concreto, in primo luogo i bisogni materiali dei più sfruttati, e in secondo luogo il bisogno di unità di tutti i salariati. Questo è un presupposto indispensabile per costruire la forza per sostenere le loro rivendicazioni e marciare a fianco di tutti i lavoratori.

LA PROSPETTIVA: LOTTA PER IL COMUNISMO, NON PER "PIU' STATO" CAPITALISTA!

Sono molte le illusioni, tra i dipendenti pubblici, ma non solo tra loro, su uno Stato arbitro che siasaeebbe al di sopra delle classi, neutrale e benevolo, e guidato dall'interesse collettivo. Sarebbe questo mitico Stato ad offirie i non meno mitici "servizi pubblici" che gli ultraliberali vorrebbero mettere in discussione o distruggere. Dalla fine del XIX secolo, i veri marxisti si sono fatti i deninciatori dei "servizi pubblici". Nel 1882, Paul Lafargue at-

taccò «il comunismo ad uso della borghesia: è molto modesto; è soddisfatto della trasformazione di alcune industrie in servizi pubblici; soprattutto non è molto compromettente: al contrario, radunerà un certo numero di borghesi». Già all'epoca sottolineava che «Nella società capitalista un'industria privata diventa un servizio pubblico solo per servire meglio gli interessi della borghesia: i vantaggi che ne derivano sono di diversa natura, abbiamo appena parlato dei pericoli sociali presentati da certe industrie abbandonate allo sfruttamento individuale, pericoli che scompaiono o si riducono notevolmente non appena lo Stato li dirige. Ma ce ne sono altri. Lo Stato, centralizzando l'amministrazione riduce le spese generali, fornisce il servizio con meno spese.

Lo Stato è accusato di pagare tutto più caro degli industriali privati; tuttavia, non è sempre così quando si tratta di stabilire vie di comunicazione, una delle imprese più difficili e complicate dell'industria moderna (...). Lo Stato può quindi ridurre significativamente i prezzi delle utenze che gestisce. Sono i borghesi che beneficiano di questa riduzione, perché sono soprattutto loro che se ne servono. È così che gli operai usano l'ufficio postale solo una o due volte l'anno, mentre commercianti e industriali inviano dieci e venti lettere al giorno!».

L'emancipazione del proletariato non passa attraverso la conquista dello Stato borghese o il suo miglioramento attraverso le riforme. Questa emancipazione proletariato - quindi di tutta l'umanità oppressa - richiede la distruzione violenta dello Stato borghese, l'insurrezione armata del proletariato per instaurare la sua dittatura. Sulle rovine della società borghese, il proletariato può allora costruire una società libera dallo sfruttamento, dalla miseria, dall'oppressione... e dallo Stato!

il Programma del Partito Comunista Internazionale

- Il Partito Comunista Internazionale è costituito sulla base dei seguenti principi stabiliti a Livorno nel 1921 alla fondazione del Partito Comunista d'Italia (Sezione dell'Internazionale Comunista) :
- 1. Nell'attuale regime sociale capitalistico si sviluppa un sempre crescente contrasto tra le forze produttive e i rapporti di produzione, dando luogo all'antitesi di interessi ed alla lotta di classe fra proletariato e borghesia dominante.
- 2. Gli odierni rapporti di produzione sono protetti dal potere dello Stato borghese che, qualunque sia la forma del sistema rappresentativo e l'impiego della democrazia elettiva, costituisce l'organo per la difesa degli interessi della classe capitalistica.
- **3.** Il proletariato non può infrangere né modificare il sistema dei rapporti capitalistici di produzione da cui deriva il suo sfruttamento senza l'abbattimento violento del potere borghese.
- **4.** L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria del proletariato è il partito di classe. Il Partito Comunista, riunendo in sé la parte più avanzata e decisa del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici volgendoli dalle lotte per interessi di gruppi e per risultati contingenti alla lotta generale per l'emancipazione rivoluzionaria del proletariato. Il partito ha il compito di diffondere nelel masse la teoria rivoluzionaria, di organizzare i mezzi materiali d'azione, di dirigere nello svolgimento della lotta la classe lavoratrice assicurando la continuita storica e l'unità internazionale del movimento.
- 5. Dopo l'abbattimento del potere capitalistico il proletariato non potrà organizzarsi in classe dominante che con la distruzione del vecchio apparato statale e la instaurazione della propria dittatura, ossia escludendo da ogni diritto e funzione politica la classe borghese e i suoi individui finché socialmente sopravvivono, e basando gli organi del nuovo regime sulla sola classe produttiva. Il Partito Comunista, la cui caratteristica programmatica consiste in questa fondamentale realizzazione, rappresenta organizza e dirige unitariamente la dittatura proletaria. La necessaria difesa dello Stato proletario contro tutti i tentativi controrivoluzionari può essere assicurata solo col togliere alla borghesia ed ai partiti avversi alla dittatura proletaria ogni mezzo di agitazione e di propaganda politica e con l'organizzazione armata del proletariato per respingere gli attacchi interni ed esterni.
- **6.** Solo al forza dello Stato proletario potrà sistematicamente attuare tutte le successive misure di intervento nei rapporti dell'economia sociale, con le quali si effettuerà la sostituzione al sistema capitalistico della gestione collettiva della produzione e della distribuzione.
- 7. Per effetto di questa trasformazione economica e delle conseguenti trasformazioni di tutte le attività della vita sociale, andrà eliminandosi la necessità dello Stato politico, il cui ingranaggio si ridurrà progressivamente a quello della razionale amministrazione delle attività umane.

* * * * *

La posizione del Partito dinanzi alla situazione del mondo capitalistico e del movimento operaio dopo la seconda guerra mondiale si fonda sui punti seguenti:

8. Nel corso della prima metà del secolo Ventesimo il sistema sociale capitalistico è andato svolgendosi in campo economico con l'introduzione dei sindacati padronali tra i datori di lavoro a fine monopolistico e i tentativi di controllare e dirigere la produzione e gli scambi secondo piani centrali, fino alla gestione statale di interi settori della produzione; in campo politico con l'aumento del potenziale di polizia e militare dello Stato ed il totalitarismo di governo. Tutti questi non sono tipi nuovi di organizzazione sociale con carattere di transizione fra capitalismo e socialismo, né tanto meno ritorni a regimi politici pre-borghesi: sono invece precise forme di ancora più diretta ed esclusiva gestione del potere e dello Stato da parte delle forze più sviluppate del capitale.

Questo processo esclude le interpretazioni pacifiche evoluzioniste e progressive del divenire del regime borghese e conferma la previsione del concentramento e dello schieramento antagonistico delle forze di classe. Perché possano rafforzarsi e concentrarsi con potenziale corrispondente le energie rivoluzionarie del proletariato, questo deve respingere come sua rivendicazione e mezzo di agitazione il ritorno al liberalismo democratico e la richiesta di garanzie legalitarie, e deve liquidare storicamente il metodo delle alleanze a fini transitori del partito rivoluzionario di classe sia coi partiti borghesi e di ceto medio che con partiti pseudo-operai a programma riformistico.

- 9. Le guerre imperialiste mondiali dmostrano che la crisi di disgregazione del capitalismo è inevitabile per il decisivo aprirsi del periodo in cui il suo espandersi non esalta più l'incremento delle forze produttive, ma ne condiziona l'accumulazione ad una distruzione alterna e maggiore. Queste guerre hanno arrecato crisi profonde e ripetute nella organizzazione mondiale dei lavoratori, avendo le classi dominanti potuto imporre ad essi la solidarietà nazionale e militare con l'uno o l'altro schieramento di guerra. La sola alternativa storica da opporre a questa situazione è il riaccendersi della lotta interna di classe fino alla guerra civile delle masse lavoratrici per rovesciare il potere di tutti gli Stati borghesi e delle coalizioni mondiali, con la ricostituzione del Partito Comunista Internazionale come forza autonoma da tutti i poteri politici e militari organizzati.
- 10. Lo Stato proletario, in quanto il suo apparato è un mezzo e un'arma di lotta in un periodo storico di trapasso, non trae la sua forza organizzativa da canoni istituzionali e da schemi reppresentativi. La massima esplicazione storica del suo organamento è stata finora quella dei Consigli dei lavoratori apparsa nella rivoluzione russa dell'Ottobre 1917, nel periodo della organizzazione armata della classe operaia sotto la guida del partito bolscevico, della conquista totalitaria del potere, della dispersione dell'Assemblea Costituente, della lotta per ributtare gli attacchi esterni dei governi borghesi e per schiacciare all'interno la ribellione delle classi abbattute, dei ceti medi e piccolo borghesi e dei partiti dell'opportunismo, immancabili alleati della controrivoluzione nelle fasi decisive.
- 11. La difesa del regime proletario dai pericoli di degenerazione insiti nei possibili insuccessi e ripiegamenti dell'opera di trasformazione economica e sociale, la cui integrale attuazione non è concepibile all'interno dei confini di un solo paese, può essere assicurata solo da un continuo coordinamento della politica dello Stato operaio con la lotta unitaria internazionale del proletariato di ogni paese contro la propria borghesia e il suo apparato statale e militare, lotta incessante in qualunque situazione di pace o di guerra, e mediante il controllo politico e programmatico del Partito Comunista Mondiale sugli apparati dello Stato in cui la classe operaia ha raggiunto il potere.